

Dvojezičnost u obitelji: slučaj dvojezičnosti u obitelji iz Rovinja / Bilinguismo in famiglia: il caso di una famiglia bilingue di Rovigno

Tonello, Iva

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:930599>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-22**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ "JURAJ DOBRILA" DI POLA

ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE
STUDIJE

DIPARTIMENTO DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI

IVA TONELLO

**BILINGUISMO IN FAMIGLIA: IL CASO DI UNA FAMIGLIA
BILINGUE DI ROVIGNO**

(TESI DI LAUREA)

PULA/POLA, 2016

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ „JURAJ DOBRILA“ DI POLA

ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE
STUDIJE

DIPARTIMENTO DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI

TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST
LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

IVA TONELLO

**BILINGUISMO IN FAMIGLIA: IL CASO DI UNA FAMIGLIA
BILINGUE DI ROVIGNO
(TESI DI LAUREA)**

Studentica /Studentessa: Iva Tonello

JMBAG / N. M.: 0303025550

Kojegij / Corso: Jezična politika i jezično planiranje / Linguistica politica e
pianificazione linguistica

Mentor / Relatore: Doc. dr. sc. Robert Blagoni

Znanstveno područje: Humanističke znanosti

Znanstveno polje: Filologija

Znanstvena grana: Romanistika

PULA/POLA, 2016



IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani _____, kandidat za magistra _____ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

U Puli, _____, _____ godine



IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, _____ dajem odobrenje Sveučilištu Jurja
Dobrile

u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom

koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum)

Potpis

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. METODOLOGIA.....	4
1.1. Case study.....	4
1.2. I tipi di osservazioni.....	7
1.3. (Auto)biografie sociolinguistiche.....	8
2. LA LINGUA E FAMIGLIA.....	11
2.1. Il bilinguismo in famiglia.....	11
3. CONTESTO SOCIOLINGUISTICO DELLA RICERCA.....	14
3.1. I dialetti dell'Istria.....	14
3.2. Il dialetto della città di Rovigno.....	17
3.3. La famiglia presa in esame.....	19
3.4. Biografie sociolinguistiche.....	20
- Intervistata A (la madre).....	20
- Intervistato B (il padre)	22
- Intervistata C (figlia minore)	24
- Intervistata D (figlia maggiore)	26
4. INTERVISTE FATTE ALLA FAMIGLIA PRESA IN ANALISI.....	28
4.1. Intervistata A (la madre).....	28
4.2. Intervistato B (il padre)	36
L'intervista condotta in dialetto istroveneto.....	44
4.3. Intervistata C (la figlia minore).....	51
L'intervista condotta in lingua croata.....	55
4.4. Intervistata D.....	66
4.5. Analisi dei dati.....	68

5. CONCLUSIONE.....	74
6. RIASSUNTO.....	75
7. SAŽETAK.....	75
BIBLIOGRAFIA.....	76
SITOGRAFIA.....	76

INTRODUZIONE

La presente tesi intende analizzare il bilinguismo in famiglia, ovvero il caso di una famiglia bilingue di Rovigno. Quest'ultima conta quattro membri: un matrimonio misto formato dalla moglie proveniente dalla Serbia, dalla città di Vršac, dal marito nativo dell'Istria (Albona). I coniugi hanno due figlie bilingui.

Per quanto riguarda l'impostazione della tesi, il primo capitolo è rappresentato dall'introduzione. Il secondo capitolo è dedicato alla descrizione del caso di studio in termini metodologici. Questo metodo viene spesso usato per estendere le proprie esperienze linguistiche vissute. Tanti studiosi proponevano la loro definizione. In seguito viene definita la biografia sociolinguistica. Essa si basa sulla raccolta sistematica da parte del ricercatore di informazioni inerenti alla vita dell'intervistato in virtù dei dati demografici, sociali, linguistici, ecc. Alla fine del capitolo verranno spiegate le osservazioni che possono e non devono necessariamente influenzare una ricerca del genere.

Il terzo capitolo è dedicato al bilinguismo in famiglia, ossia alle modalità per la pianificazione del bilinguismo in ambito familiare, specialmente nel caso di un matrimonio misto. Il bilinguismo inizia dalla famiglia: quest'ultima è, infatti, il posto dove viene stabilito lo spazio comunicativo sia in termini linguistici sia in seno alla prospettiva comunicativa. La famiglia rappresenta un luogo intimo dove si stabilisce il contatto con il mondo.

Il quarto capitolo è dedicato al contesto sociolinguistico della ricerca. Vengono enumerati e descritti i codici linguistici maggiormente usati in Istria (lingue standard, dialetti slavi, dialetti romanzi, ecc.), nonché il dialetto della città di Rovigno, città in cui la famiglia presa in analisi risiede. In seguito vengono riportate le biografie sociolinguistiche dei membri della famiglia e le interviste condotte con ognuno di essi: l'intervistata A è mia madre, l'intervistato C è mio padre, l'intervistata C è mia sorella e io (l'autrice della tesi) sono l'intervistata D. Si prosegue con l'analisi e il commento dei dati ottenuti e si traggono le conclusioni generali.

1. METODOLOGIA

1.1. Il caso di studio

Il “case study” o “caso di studio” (denominato anche “studio di un caso”) è un metodo di ricerca che viene usato per estendere le esperienze tratte dalle ricerche. Viene usato soprattutto nell’ambito delle scienze sociali (ad esempio in psicologia, antropologia, economia, ecc.) ma può essere applicato anche ad altri ambiti e campi, come il lavoro sociale, l’educazione, gli studi ambientali, ecc. Diversi sono gli studiosi che hanno cercato di definire il caso di studio. Riportiamo di seguito la definizione fornitaci da Damiano¹:

“Uno studio di caso può essere definito come l'indagine sistematica intorno ad un esempio di pratica educativa nella quale dettagli ed episodi particolari vengono collocati nel contesto, le generalizzazioni vengono ampiamente convalidate dagli esempi, si sostiene la descrizione chiara e realistica dei fatti con un più approfondito livello di analisi teorica. Altra connotazione metodologica dello studio di un caso ma in genere delle metodologie qualitative - è la perspicua attenzione agli aspetti dinamici e "storici" dell'evento indagato.”

Altre definizioni sono state date da Adelman, Robert Stake, Robert Yin e Rolf Johansson². Secondo Rolf Johansson il “case study” deve incentrarsi su un “caso”, che sarà l’obiettivo dello studio. Nel suo lavoro “Case study Methodology”, scritto per la Conferenza internazionale delle ricerche, spiega a lunghi tratti le caratteristiche di questo tipo di studio. La prima generazione di questa metodologia appare attorno al 1900 nell’ambito degli studi antropologici. Lo studioso è colui che individua il caso. Sulle basi date dagli studiosi già nominati, come Robert E. Stake, Helen Simons e Robert K. Yin Lo studioso è colui che individua il caso. Sulle basi date dagli studiosi già nominati, come Robert E. Stake,

¹ Damiano E., Il mentore, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 36

² Trattato da: http://www.psyking.net/htmlobj-3839/case_study_methodology_rolf_johansson_ver_2.pdf, consultato il 13 aprile 2016).

Helen Simons e Robert K. Yin si possono individuare sei fasi nello sviluppo di questo metodo:

1. Determinare e definire i quesiti della ricerca
2. Preparazione per la raccolta dei dati
3. Valutazione ed analisi dei dati
4. Raccolta dei dati sul campo preso in esame
5. Preparazione della relazione
6. Selezione dei casi e determinazione della raccolta e delle tecniche di analisi.

Secondo Yin, lo studioso è colui che individua il caso. Sulle basi date dagli studiosi già nominati, come Robert E. Stake, Helen Simons e Robert K. Yin, si possono individuare sei fasi nello sviluppo di questo metodo. Esistono tre tipi di questo studio:

1. Esplorativo: questo tipo rappresenta praticamente l'inizio della ricerca
2. Esplicativo: viene usato per le indagini casuali
3. Descrittivo: questo tipo richiede lo sviluppo della teoria descrittiva.

Stenhouse, individua invece altre tipologie di "studio di caso" in base a quello che viene studiato attraverso questo metodo:

1. Etnografico: si studia il singolo caso
2. Educativo: lo studio di caso documenta con la sistematicità un'azione educativa
3. Valutativo: ha lo scopo di fornire elementi di giudizio per quanto riguarda l'efficacia e la validità dei programmi
4. Studio di caso nella ricerca-azione: lo studioso affina le azioni degli operatori coinvolti in questa definizione della ricerca-azione e nella raccolta dei dati.

Stake³ stabilisce che dalla ricerca di Stenhouse "emerge il fatto che tutte le valutazioni sono, di fatto, "studio di caso" in quanto il programma, il progetto, le persone o la struttura che vengono valutate sono l'oggetto dello "studio di

³ R. Stake, The Art of Case Study, London, Sage ed., 1995, pag.62

caso". Dopo aver stabilito questo, Stake introduce i suoi tre tipi di studio di caso:

1. Collettivo: viene studiato un gruppo di caso
2. Intrinseco: il ricercatore mostra un interesse verso il caso
3. Strumentale: il caso viene utilizzato per qualcosa di più di quello che è ovvio all'osservatore.

Quando si parla del ricercatore vengono indicati degli atteggiamenti che devono essere aperti e flessibili nei confronti dei dati raccolti: prima di tutto deve porre delle domande aperte perché lo studio di caso risponde alle domande "come", "perché", "che cosa", "chi", "dove"; deve saper ascoltare e soprattutto adattarsi alle diverse situazioni. Normalmente, deve avere anche delle idee chiare sui temi da discutere e deve essere disponibile ad accettare il materiale che è contrario alla sua ipotesi. Questo studio prevede due tipi di studio: studio singolo e studio multiplo. Questo genere di tipi di studio viene definito come metodo comparativo.

Per quanto concerne lo studio singolo, si tratta di uno studio che si può usare in tre campi diversi: testo critico di una teoria, proposito rivelatorio e negli eventi unici e rari. Nello studio dei casi multipli il problema viene suddiviso e poi lo si deve risolvere in sottoproblemi e in aree problematiche. Queste aree devono essere soggettate dallo studio di caso individuale e la ricerca rappresenta un progetto specifico d'indagine. Quando si parla degli strumenti di ricerca, una delle fonti più importanti è l'intervista. Esistono 4 tipi di interviste:

- Intervista a risposta aperta: dove il ricercatore deve porre una domanda di carattere generale e i testimoni devono esporre i punti di vista personali
- Intervista denominata focus group: prevede l'utilizzo delle domande che derivano da un protocollo dello studio di caso. Questa intervista può assumere anche una forma di conversazione. In questo modo l'intervista può fornire dei commenti significativi
- Le interviste tipo sondaggio: si formano domande strutturate; inoltre, costituiscono la fonte essenziale di prova.

1.2. Osservazione partecipata e non partecipata

Quando si parla dell'osservazione si può parlare di un insieme di tecniche basate su una raccolta sistematica da parte del ricercatore di informazioni. Quando si parla dei vantaggi si può dire che prima di tutto l'osservazione permette la raccolta dei dati sui comportamenti non verbali. Questo metodo permette di studiare la condotta privata di un individuo durante l'intervista, un'indagine che può essere svolta in periodi differenti e lunghi, ed è appena dopo tale indagine che l'osservazione viene utilizzata come un preliminare di raccolta delle informazioni per poter formulare un questionario, oppure l'intervista.

L'osservazione presenta, però, anche degli svantaggi. Il primo di questi implica che se il soggetto osservato si rende conto di essere osservato, esiste il rischio che inizi a comportarsi diversamente dal solito. Quindi, esiste la possibilità che se l'osservazione viene fatta all'aperto, ad esempio durante la pioggia o un avvenimento importante, l'osservatore può venir distratto, come anche la raccolta delle sue impressioni. L'ultimo svantaggio è la difficoltà di quantificare le informazioni in modo sistematico. Esistono diversi tipi di osservazioni:

1. Osservazione partecipata e non partecipata: l'osservazione partecipata avviene quando il ricercatore fa parte attiva della realtà che sta studiando mentre quella non partecipata è quando il ricercatore mantiene una certa distanza con l'oggetto dell'indagine, limitando però il coinvolgimento personale.
2. Osservazione strutturata e non strutturata: nella prima osservazione, ovvero quella strutturata, le frequenze con le quali avviene un determinato comportamento vengono trascritte dal ricercatore, mentre il modo in cui avviene questo comportamento viene invece descritto. Nell'osservazione non strutturata è l'osservatore quello che annota tutto ciò che accade. Se le azioni ipotizzate dal ricercatore devono venir segnalate, con la volontà, però, di lasciare una certa libertà all'osservatore, l'osservazione può essere anche semi-strutturata.
3. Osservazione in un ambiente naturale o in un laboratorio chiuso: questo tipo d'osservazione riguarda gli ambienti nei quali l'osservazione può

avvenire. L'osservazione può avvenire in un parco, negozio, in una scuola oppure in un laboratorio artificiale. Quando si tratta di un ambiente come il laboratorio artificiale, le persone vengono invitate in un luogo preciso e anche osservate durante lo svolgimento di alcuni esercizi o problemi. Il maggior numero di informazioni deriva appunto dallo studio del comportamento che è meno influenzato dal fattore dell'ambiente.

4. Osservazione con strumenti ottici ed elettrici: per poter annotare tutto quello che succede il ricercatore fa uso di determinati strumenti come la macchina fotografica, il registratore oppure la telecamera.

Il procedimento usato per svolgere l'osservazione è molto semplice. Come prima cosa si devono fissare gli obiettivi dell'osservazione. Il passo seguente è la decisione dove osservare e che persone osservare. L'ambiente non deve essere troppo esteso né troppo ristretto. Dopo aver stabilito i primi due punti e avendo tutto il necessario durante l'osservazione si prendono appunti oppure si compilano delle griglie. Si può avere l'utilizzo di vari strumenti come macchine fotografiche, registratori, telecamere, ecc. È sbagliato annotare qualsiasi cosa sta accadendo nelle aree o nel gruppo preso in esame.

L'osservazione può venir ripetuta in ore, anni, mesi, giorni ed anche anni diversi, se l'obiettivo della ricerca lo esige. Prima della ripetizione si devono annotare certi elementi come la data, la temperatura, il clima perché tutte queste cose possono influire sulla persona osservata. Per finire si fa un'analisi dei dati raccolti, si compone una relazione sull'osservazione fatta cercando in questo modo di rispondere alle domande che sono state poste come obiettivo. Studiando il comportamento delle persone in determinati posti si può organizzare meglio, in base ai loro comportamenti, lo spazio e lo si può rendere più adatto alle esigenze degli abitanti.

1.3. (Auto)biografia sociolinguistica

Secondo Nekvapil⁴ l'autobiografia sociolinguistica è una dichiarazione biografica in cui il narratore descrive la propria lingua (o le proprie lingue)

⁴ Novak, K., Višejezičnost i kolektivni identiteti i lirica, Srednja Europa, zagreb, 2012, pp. 178-18

facendone l'argomento principale del proprio racconto, descrivendo in particolare il modo in cui ha adottato la propria lingua (o le proprie lingue) e l'uso che ne fa. Nekvapil considera dunque la biografia linguistica come un metodo sociolinguistico che serve in primo luogo alla conoscenza, alla comprensione e alla spiegazione di situazioni linguistiche.

L'(auto)biografia sociolinguistica è che rappresenta la storia personale di una persona. La persona scrive la propria esperienza linguistica durante il percorso della sua vita fornendo così un'occasione per le riflessioni sulle esperienze vissute e anche per poter identificare gli obiettivi per un futuro apprendimento linguistico. Grazie a questo tipo di biografie noi possiamo diventare coscienti del contesto di acquisizione/apprendimento linguistico, del corso e degli esiti dell'acquisizione/apprendimento linguistico, delle competenze linguistiche e comunicative raggiunte, degli atteggiamenti e relazioni instaurate, riflettere sull'interculturalità e l'interlinguismo, ecc. Una volta scritta, l'autobiografia sociolinguistica può essere anche aggiornata. Essa rappresenta, dunque, un documento che contiene tutte le informazioni sulle lingue acquisite/apprese (dove, come, quando), a partire dai primi ricordi d'infanzia e anche dalle storie raccontate dai genitori e altri parenti. È grazie ad essa che possiamo documentare la varietà del nostro repertorio. In questo modo, scopriamo anche fin dove giungono i nostri primi ricordi, quanto è cambiato il nostro repertorio linguistico, come e quali differenze vengono notate, ecc. Le ricerche biografiche iniziano già negli anni Ottanta del secolo scorso ed è questo il periodo quando il metodo dell'autobiografia viene utilizzato nell'ambito delle scienze sociali.

Per scrivere un'autobiografia sociolinguistica abbiamo bisogno di una semplice scaletta che si riferisce ad aspetti come:

- la biografia linguistica (lingua/e materna/e; lingua/e imparata/e a scuola; lingue parlate a casa, in società e al lavoro; lingua/e studiata/e nell'ambito della formazione continua; soggiorni all'estero ecc.);
- le esperienze linguistiche e interculturali (viaggi, corsi, interessi, conoscenze, contatti, progetti, film, letture ecc.);
- scuole o corsi di lingue frequentati (durata, programmi di studio, obiettivi, metodi, progetti, tipologia degli esami ecc.);

- la pianificazione dell'apprendimento: checklist per l'autovalutazione con obiettivi aventi lo scopo di misurare regolarmente i progressi e pianificazione dettagliata dell'apprendimento.⁵

Oltre al primo schema da seguire esistono ancora tanti tipi di procedimenti elencati da diversi studiosi. Uno di questi è anche quello di D'Agostino (D'Agostino, Mari Sociolinguistica dell'Italia contemporanea 2012, pag.22) che individua sei punti per scrivere una buona biografia sociolinguistica:

- a) Informazioni anagrafiche sull'autore/protagonista e sulla famiglia: in questo punto si devono scrivere i dati personali
- b) Repertorio linguistico dell'autore e della sua famiglia: si riferisce alla famiglia completa
- c) Formazione linguistica dell'autore: l'insieme dei primi due punti
- d) "Agenzie" della formazione linguistica dell'autore: qui si parla delle lingue imparate a scuola, parlate con i coetanei, nella famiglia, le vacanze, i media, ecc.
- e) Eventuali approfondimenti sulle tappe ed i tempi della formazione: i giudizi sulle lingue apprese nella scuola e al di fuori della scuola
- f) Rapporti dell'autore con i codici del suo repertorio: qui parliamo della nostra madre lingua, quale lingua usiamo spesso, quale no, se desideriamo il dialetto oppure le lingue standard, ecc.

⁵ <http://www.marilenabeltramini.it/materiali/sals/biografia%20linguistica.html>

2. LINGUA E FAMIGLIA

2.1. Il bilinguismo in famiglia

L'educazione bilingue inizia nella maggior parte dei casi in ambito del contesto familiare. La famiglia è il posto dove viene stabilito lo spazio comunicativo che prima precede e poi combacia con lo spazio sociale comunicativo. La famiglia è, sia dal punto di vista linguistico sia dal punto di vista della prospettiva comunicativa, il posto intimo dove si stabilisce il contatto con il mondo. I contatti e le relazioni vengono stabiliti con le lingue e nelle lingue, e la famiglia viene considerata come un'unità di gruppo che contiene dei valori centrali sui quali poi si costruisce l'intero sistema sociale. La famiglia può essere costituita da genitori monolingui oppure da genitori bilingui/plurilingui. Se un genitore non sa parlare la lingua dell'altro genitore e fra di loro parlano una terza lingua, il bambino acquisisce spontaneamente la terza lingua. La terza lingua non deve essere quella parlata nella società né la lingua della scolarizzazione futura. La pianificazione linguistica sia nel circolo bilingue che plurilingue si riferisce alla lingua che i genitori parlano fra di loro e che usano con ogni bambino, come anche alle lingue che vengono usate dai bambini fra di loro.

Il matrimonio misto può essere di natura omogenea ed eterogenea. Il matrimonio misto guardato dalla prospettiva sociolinguistica è un'istituzione in cui le modalità linguistica, comunicativa e quella culturale influenzeranno non soltanto la parlata del bambino ma anche la sua identificazione e il senso di appartenenza. Questi matrimoni sono delle comunità che vengono definite con le lingue concrete, dialetti e culture con le quali sono venuti in contatto. Si differenziano dagli altri matrimoni in virtù di caratteristiche sociolinguistiche e modelli della comunicazione familiare. L'esistenza dei matrimoni misti non garantisce lo sviluppo del bilinguismo. Infatti, i genitori bilingui possono educare un bambino monolingue e i genitori monolingui possono educare un bambino bilingue. In Istria esistono anche matrimoni arcaici, che sono segnati dalla dominazione della lingua croata, matrimoni ortodossi, in cui domina la lingua croata e quelli più nuovi che vengono segnati dalla dominazione dove la lingua non può venir definita.

Quando si parla dell'educazione bilingue, le prime ricerche sullo sviluppo precoce del bambino bilingue nel contesto familiare sono state svolte già nel

secolo scorso, con lo scopo di individuare le condizioni e i meccanismi con i quali il bambino cresce parlando, imparando ed usando una o più lingue. Nelle prime ricerche condotte sulla pianificazione linguistica familiare, l'accento veniva posto sugli input linguistici ai quali il bambino era esposto, sulle strategie discorsive condotte dai genitori e sulle condizioni del circolo linguistico nel quale il bambino viveva.

Gli scopi di tali ricerche erano pratici e metodologici. Gli scopi pratici si basavano sul raggiungimento dell'equilibrio bilingue, mentre quelli metodologici avevano invece lo scopo di comprendere più a fondo l'effetto che i genitori hanno sulle decisioni dei bambini. Le ricerche moderne sulla pianificazione linguistica familiare si basano invece sui tentativi di collegare le ricerche svolte nell'ambito della linguistica politica alle ricerche riguardanti il bilinguismo nella formazione e nell'educazione. Viene data maggior attenzione alla padronanza linguistica del bambino, all'uso della funzione sociale linguistica, alle convenzioni socioculturali dei genitori, nonché alle decisioni di scelta della lingua ed alle strategie d'uso linguistico, alle tecniche usate applicate in casa ed alla pratica linguistica dei genitori.

I manuali per i genitori spesso non presentano contenuti scientificamente fondati. Il loro contenuto presenta diversi consigli, rivolti a genitori e ad insegnanti, inerenti l'educazione bilingue e plurilingue ed il sviluppo linguistico del bambino.

Le ricerche sperimentali sono, invece, basate sullo studio dei casi singoli (*case studies*), effettuato nel corso di brevi periodi di tempo. Quando si parla in generale della politica linguistica e della pianificazione del bilinguismo in famiglia, è possibile notare che il bilinguismo include tutte le ideologie e le convenzioni sulla lingua/lingue. Il bilinguismo come la qualità dello sviluppo diventa così un tema popolare nei manuali per i genitori, in cui i modelli basati su esperienze personali vengono presi come punto di partenza. Rimane, comunque, il dubbio su quanto questi manuali possano essere utili. Esistono due tipi di generalizzazione: la generalizzazione pessimistica, che si basa sui esempi di un bilinguismo scarso e la generalizzazione ottimistica sul bilinguismo buono. Questi due tipi di bilinguismo vengono definiti sempre in termini di espressioni e non come competenza e possibilità. In questo caso, ogni consiglio può venir interpretato malamente.

Questi modelli tipologici dell'educazione bilingue in famiglia e le strategie comunicative bilingue formano un tipo di relazione comunicativa tra genitori, l'uso pianificato della lingua e sulla lingua della comunità nella quale vivono. Le tipologie sono formate da strategie comunicative diverse che stabiliscono il bilinguismo nell'educazione e la cui applicazione presuppone la realizzazione del bilinguismo del individuo. Le strategie dello sviluppo bilingue si applicano dipendentemente dalla valutazione personale sulla propria competenza linguistica e sulla situazione comunicativa. La comunicazione pianificata si basa sulla valutazione introspettiva personale e sulla situazione linguistica familiare, e invece la situazione bilingue/linguistica realizzata si basa sulle comunicazioni non pianificate.

3. CONTESTO SOCIOLINGUISTICO DELLA RICERCA

3.1. I dialetti della Regione istriana

L'Istria come regione è una zona relativamente piccola dal punto di vista geografico. Si estende su 3556 km quadrati. In tutte e tre le Repubbliche (Slovenia, Italia, Croazia) ci sono circa 400.000 abitanti. La maggior parte della penisola si trova in Croazia, quella minore in Slovenia e la minima parte in Italia. L'Istria è una regione plurilingue che quando si divide in piccole zone si può vedere che ogni parte dell'Istria ha un suo idioma. Secondo il prof. Goran Filipi,⁶ il territorio istro-quarnerino si divide in cinque zone diverse: la prima è l'Istria slovena e qui gli idiomi parlati sono i dialetti sloveni e istroveneti ed il parlante è bilingue italiano o sloveno.

La seconda zona è il confine tra Croazia e Slovenia, dove si parla sloveno, croato e istroveneto ed il parlante è trilingue: croato, sloveno o italiano. La terza zona è la parte che appartiene alla repubblica socialista di Croazia ed il parlante è tipico bilingue di nazionalità croata o italiana. Nella quarta zona che è discontinua si parla l'istrorumeno ed il parlante è bilingue di nazionalità rumena. L'ultima zona è la zona dove si parla l'istrioto ed il parlante è trilingue: parla il dialetto locale, l'istroveneto e il croato.

In tutta la regione vengono, dunque, parlate sei lingue, rispettivamente appartenenti a due famiglie linguistiche diverse: quella delle lingue slave e quella delle lingue romanze. Nella famiglia delle lingue slave sono inclusi gli idiomi sloveno, croato e montenegrino mentre a quella delle lingue romanze appartengono i dialetti istroveneto, istrorumeno e l'istrioto (o istroromanzo). A questi dialetti si possono affiancare anche il muglisano, il tergestino e il veglioto, parlati al di fuori dei confini della regione.

Gli idiomi parlati in Istria sono i seguenti:

- a) ISTROVENETO: uno dei dialetti più sviluppato al giorno d'oggi

⁶ Filipi G. "Jezici i kulture u doticajima,, Zbornik prvog međunarodnog skupa, Sveučilište "V.Bakarić,, u Rijeci, Pula-Pola, 1989 pag.157

- b) ISTRIOTO: unica parlata romana autoctona in Istria che si è mantenuta fino ad oggi
- c) ISTRORUMENO: utilizzato da pochissimi parlanti nei dintorni del Monte Maggiore
- d) DIALETTI CROATI: tutti i dialetti croati sono ciacavi
- e) DIALETTI SLOVENI: si parlano nei territori dell'Istria slovena
- f) MONTENEGRINO A PEROI
- g) LINGUE STANDARD: croato, italiano, sloveno
- h) ALTRE LINGUE: serbo, albanese, bosniaco, ecc. Non hanno un'influenza notevole sugli idiomi autoctoni.

Secondo il dott. Mieczyslaw Malecki Cracovia (Nedveš, Marija (2000) Repertorio linguistico istriano. La battana (135, pag.97)), docente all'Università di Cracovia, il gruppo dialettale ciacavo comprende quattro parlate: la parlata liburnica e la parlata centrale che sono ecave, la parlata del lago di Cepich e la parlata dei Cicci che sono icavo-ecave. Il gruppo delle parlate stocave si divide nelle parlate stocave con l'influsso del ciacavo e nelle parlate stocavo-ciacave con la superiorità dei particolari ciacavi. Il gruppo dei dialetti sloveni ovvero ciacavi comprende le particolarità caicave e quelle caicavo-ciacave. La parlata più interessante dei dialetti ciacavi viene rappresentata nei pressi di Albona, Pisino, Gimino e Bogliuno. Per quanto riguarda la parte croata dell'Istria è tutta ciacava escluso Peroi dove si parla il montenegrino. Alla famiglia romanza appartengono i diversi dialetti usati in Istria. L'istoveneto è l'idioma più diffuso perché è presente in tutte le zone della penisola istriana (la *koinè* istriana prima della seconda guerra mondiale). L'istrioto è invece un dialetto romanzo autoctono dell'Istria meridionale che si è sviluppato dal latino volgare. Viene parlato da 1.000-2.000 persone come seconda lingua o come lingua familiare. Si è conservato in 6 luoghi dell'Istria meridionale: Rovigno, Dignano, Valle, Gallesano, Sissano, Fasana. Questo dialetto è in pericolo soprattutto a Fasana mentre sembra persistere maggiormente a Valle. L'istrioto inizia ad essere sostituito dall'istoveneto a partire dal XV secolo.

L'istrorumeno viene parlato dagli abitanti di Seiane nella Cicceria e nei paesi come Susgnevizza, Villanova, Berdo, Lettai, lessenovice. Dai parlanti stessi viene chiamato con l'aggettivo formato dal nome del luogo della residenza. In Istria

appare tra la fine del XV e l'inizio del XVI. All'inizio del secolo c'erano circa 3000 Rumeni. Uno degli studiosi che si è maggiormente occupato dell'istrorumeno è August Kovačec. In un'intervista rilasciata per il giornale virtuale «Index.hr»⁷ Kovačec, parla delle tre lingue che stanno per spegnersi: il primo è l'istrorumeno, il secondo è l'istrioto e l'ultimo è la lingua albanese ghega. Per quanto concerne l'istrorumeno, lo studioso afferma che all'inizio degli anni '60 del XX secolo questo idioma veniva parlato da 1250 a 1500 persone, mentre all'inizio degli anni '70 il numero si è abbassato perché con l'avvenire della crisi economica la gente migrava verso i paesi più grandi. Nei posti dove si parlava l'istrorumeno oggi sono rimasti da 150 a 200 parlanti. Per quanto riguarda l'istrioto, lo studioso sostiene che ci sono circa 300 parlanti passivi che capiscono questo idioma e che lo usano. Per il gheg afferma che al giorno d'oggi viene usato a Zara da circa 200-300 persone. Lui definisce tali lingue seriamente in pericolo di estinzione siccome i nonni le parlano poco o raramente, sono capite dai genitori, però essi non parlano e non le trasmettono ai figli.

Tra le lingue estinte enumeriamo il muglisano, che si spegne verso la fine del secolo scorso, il veglioto nel 1892, mentre il tergestino all'inizio del XIX secolo. Ad occuparsi degli ultimi parlanti dell'antico dialetto di Muggia, su invito di Ascoli, fu Jacopo Cavalli che pubblica nel 1893 le *“Reliquie ladine Raccolte in Muggia d'Istria con appendice sul dialetto Tergestino”*. In queste reliquie Cavalli segnava la pronuncia nei testi ma anche nei saggi lessicali raccolti. Arriva alla conclusione che, persino ai tempi di Dante, il popolo istriano parlava quasi il medesimo linguaggio dei Friulani e le testimonianze esistono nel *“De vulgari eloquentia”*. Bartoli nell'archivio Glottologico italiano aggiunge anche frasi e voci sentite dal vecchio Niccolò Borlotoni, ultimo dei Friulani di Muggia. Per Niccolò l'antico dialetto era un parlare strano e garbo mentre il veneto di Muggia era un dialetto di maggior prestigio. Cavalli afferma che⁸:

„Per quello che riguarda la ladinità delle altre città istriane, il valente dialettologo che se ne occupa spero in breve ce la farà conoscere nella sua intera struttura, in quando poi a trieste e a Muggia, s'è

⁷<http://www.index.hr/vijesti/clanak/tri-jezika-u-hrvatskoj-na-rubu-izumiranja-cak-dva-govore-se-u-istri/786872.aspx>

⁸ La battana, EDIT, 2000

veduto con le prove alla mano che avevano una parlata affine alla friulana, e che tale l'hanno conservata quasi fin ai nostri giorni.“

Per quanto riguarda il dialetto tergestino, Giuseppe Mainati pubblica i suoi “Dialoghi piacevoli in dilaetto vernacolo triestino colla versione italiana,„. Grazie al vescovo di Cittanova, Tommasini, ci sono notizie nel 1650 che questo dialetto apparteneva al dialetto friuliano mentre Ascoli scopre la ladinità dell'antico dialetto tergestino tra il XIV e il XVI secolo. Il terzo dialetto è il dalmatico dell'isola di Veglia. Nel 1873 Ascoli lo denominò veglioto rivelando così un dialetto romanzo parlato da qualche vecchieto qua e la. Anche di questo dialetto si occupavano gli studiosi Bartoli e Ive raccogliendo materiale dalla bocca dei parlanti. A Zara si è spento presto mentre a Ragusa alla fine del XV. secolo. Per il dalmatico esiste solo una testimonianza di Filip de Diversise dal 1440. Nella sua descrizione dei viaggi si trovano quattro parole del dalmatico. Con la morte dell'ultimo parlante del veglioto nel 1898 Antonio Udaine Burbura, si estinse pure il veglioto.

3.2. Il dialetto della città di Rovigno

Il dialetto rovignese, come tutti gli altri dialetti dell'Istria meridionale, è l'erede diretto del latino parlato nella regione. In passato, esso ha subito una forte influenza del veneziano con cui era in rapporto di bilinguismo, prima, e diglossia, dopo. Il nome della città di Rovigno proviene dal nome romano *Rufinius*. In passato, in Istria, era diffusa la parlata neolatina: quello che ne rimane oggi è il dialetto di Rovigno. Nella prima metà del XIX. secolo questa parlata autoctona inizia ad attirare l'attenzione degli studiosi. Nella seconda metà del XIX. secolo appaiono con Antonio Ive i primi saggi come la raccolta “Canti popolari rovignesi istriani raccolti a Rovigno,„ (1877), poi le “Novelline popolari rovignesi,„ (1879), in cui l'autore si tratta la morfologia e la sintassi del rovignese. Sin dalle prime pubblicazioni, era emerso il problema della grafia di tale dialetto, finché nel 1981 la Sezione etnografica della Comunità degli Italiani di Rovigno con Giovanni Pellizzer (che ha in seguito pubblicato insieme al fratello Antonio Pellizzer il „Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria“), propose di adottare una grafia unitaria. Nonostante ciò, neppure un simbolo non può riprodurre tutte le cadenze e sfumature fonologiche. Alcuni segni, detti diacronici, sono simili a quelli italiani,

come anche le consonanti affricate e vocali. Per quanto concerne la morfologia, il rovignese ha tre tipi di articolo (determinativo, indeterminativo, partitivo), il sostantivo, che nel rovignese coincidono con quelli italiani, il genere dei nomi dove i nomi femminili posso avere anche il maschile. Per i nomi plurali esistono tante problematiche. Esistono anche dei nomi difettivi che non coincidono con quelli della lingua italiana. In rovignese al singolare si usano solo alcuni nomi astratti, collettivi, indicanti elementi chimici, prodotti alimentari e i nomi di varia classificazione. I nomi che si usano al plurale sono quelli formati da due parti uguali, alcuni colti e alcuni di varia classificazione. Sono presenti anche i nomi sovrabbondanti al singolare come: muier, muieri (moglie), curtielu (coltello), ecc; al plurale come afaresita, alpineista, ecc. Uno dei maggiori poeti del dialetto rovignese è stato Giusto Curto.

[... tiè colto giusti oùltimi capui

Soùn quì rafiesi ca stà murendo.

Par à capeî ca stu putal

Stramanà da tanti venti, ca stu asprì, rafeïsto ancora li marifade.]⁹

Accanto a Curto, uno dei massimi rappresentanti della poesia in dialetto rovignese è Ligio Zanini. Oltre a Giusto Curto c'è anche Ligio Zanin. Loro due sono i maggiori cultori del rovignese in ambito letterario. Ligio Zanin è noto per essere il massimo poeta in lingua istriota di tutti i tempi. Ha lasciato molte poesie e una di queste è *Piova nua*.

Piova nua	Pioggia nuova
<i>Duopo la piova da Punente, Piova nua da Livante: su sta tiera viecia-stara, e su ste aque uorbe. El russo da Livante</i>	<i>Dopo la pioggia da Ponente pioggia nuova da Levante: su questa terra vecchia-vecchia,</i>

⁹ Benussi Libero, Grammatica del dialetto di Rovigno d'Istria, Comunità degli Italiani "Pino Budicin"-Rovigno, 2015

<p><i>pariva biel tempo: par nui marèincule spasamade, par nui furmèighe stanche, par dòute ste bis'ciulèine...</i></p> <p><i>e da Livante piova nua su sta tiera viecia-stara.</i></p>	<p><i>e su queste acque cieche.</i></p> <p><i>Il rosso da Levante sembrava bel tempo: per noi pesciolini impauriti, per noi formiche stanche, per tutte queste bestioline... e da Levante pioggia nuova su questa terra vecchia-vecchia.</i></p>
---	--

A portare oggi avanti le origini del dialetto roviginese si occupano i fratelli Benussi: Libero Benussi, che ha scritto il “Vocabolario italiano-roviginese” e “Grammatica del dialetto di Rovigno d’Istria” e Vlado Benussi, che facendo cantare i bambini e scrivendo canzoni in dialetto roviginese rende omaggio alla città di Rovigno.

3.3. La famiglia presa in analisi

La famiglia presa in analisi in questa ricerca è costituita da quattro membri: il padre, la madre e due figlie che provengono, quindi, da un matrimonio misto. Il padre, nato ad Albona, è di origine italiana. Frequentava le scuole croate ed ha imparato l'italiano grazie ai nonni. I suoi nonni paterni sono arrivati ad Albona come coloni italiani, e non avevano imparato mai il croato e per questo egli con loro parlava solo in italiano veneto.

I suoi nonni materni invece parlavano solo il dialetto albonese. Suo padre era nato a Treviso (Veneto), mentre sua madre era di Albona; con il padre parlava sia l'italiano che il dialetto albonese mentre, con la madre parlava solo l'albonese. Le sue figlie, invece, parlavano con tutti e due sia l'italiano che il croato. Con la sorella del padre, le figlie parlavano il croato, mentre con il fratello del padre parlavano l'italiano oppure il dialetto. Purtroppo, il padre con le figlie non parlava mai il dialetto albonese, il che esse ritengono sia un peccato perché lo trovano un dialetto molto interessante. Con gli amici parlava solo il dialetto albonese, mentre con le figlie parlava un croato in cui inseriva diverse parole del dialetto.

Lui oggi parla il dialetto albonese, che le figlie capiscono, ma non parlano. Dall'altra parte c'è la madre. Lei è nata a Vršac (Serbia). I suoi nonni materni non li aveva mai conosciuti, mentre quelli paterni sì. Con loro lei parlava il dialetto serbo chiamato "banačanski dijalekt", come anche con i suoi genitori dato che sono tutti di Vojvodina, provincia autonoma della Repubblica di Serbia. Andando spesso in Serbia, la figlia maggiore ha imparato a leggere l'alfabeto cirillico, come anche a capire la loro lingua. Certe volte però non riesce a capire delle parole dette dalla madre e le serve la traduzione. La madre, vivendo in Istria da 25 anni, ha imparato sia l'italiano che il croato.

La figlia minore, nata a Pola frequentava l'asilo italiano, la scuola elementare e adesso frequenta la scuola media italiana. Lei, anche se a Rovigno si parla l'istrioto, con le amiche parla l'italiano letterario mentre con i suoi famigliari parla il croato. Ogni tanto chiede qualcosa in istroveneto alla sorella maggiore, perché ha degli amici con i quali poche volte deve parlare l'istroveneto. La figlia maggiore è nata a Fiume. Vivendo ad Albona fino ai suoi quattro anni ascoltava il serbo di sua madre ed il dialetto albonese di suo padre e dei suoi nonni.

A differenza di sua sorella, lei frequentava l'asilo italiano, la scuola elementare italiana, la scuola media croata e l'Università in italiano. C'era un periodo quando la gente chiedeva come mai loro due frequentassero le scuole italiane. La madre si è adattata presto alla vita istriana. Voleva che seguissero le loro origini. Da piccola era circondata da due lingue. Purtroppo sentiva la lingua serba solo da sua madre, mentre l'italiano da tutti. Si è adattata presto alla nuova lingua. Nella scuola elementare tutti in classe dovevano parlare l'italiano ma, appena erano fuori tra di loro parlavano in croato.

All'età di dieci anni iniziò a suonare nella banda cittadina e ad essere circondata sempre di più dall'istrioto e dall'istroveneto. Iniziò così pian piano ad usare l'istroveneto e a parlare sempre di meno l'italiano. Con la madre e la sorella parla croato mentre con il padre sia l'istroveneto che il croato. Con gli amici e i vicini di Rovigno, con gli amici di Buie, Umago e con il fidanzato parla l'istroveneto.

3.4. Le biografie sociolinguistiche

In seguito verranno riportate le biografie sociolinguistiche dei membri della famiglia. La ricercatrice ha scritto le seguenti domande e ha intervistato registrando tutti i membri. Per trascriverle ascoltava quello che è stato registrato, trascrivendo sul computer. Era una cosa interessante per loro perché dovevano tornare nel proprio passato e ricordarsi della propria famiglia e del proprio repertorio linguistico. Si sono meravigliati quando hanno capito quante lingue conoscono. Durante le interviste la madre rideva perché era contenta, la sorella non vedeva l'ora di finirla mentre il padre ha lasciato anche qualche lacrima mentre parlava di suo nonno.

Intervistata A (la madre)

L'intervistata A è nata a Vršac, una città molto urbana. Vršac si trova in Serbia in provincia di Banat, in Vojvodina. La città è stata fondata dai *Folks Dojceri*: tedeschi che si occupavano di agricoltura. Come tutte le città anche Vršac ha dei dialetti tipici per questo posto. Sua mamma è nata in un piccolo posto Zagajca vicino a Vršac, mentre suo padre è nato proprio in questa città. Da piccolo, il padre frequentava la scuola in lingua tedesca, per cui l'intervistata A era in contatto con questa lingua sin da piccola. Sua madre invece parlava il *banačanski dijalekt* e la lingua standard. Anche se la madrelingua dell'intervistata è la lingua serba, lei parla da sempre anche il dialetto, come sua madre. Questo dialetto è particolare perché ha tante parole provenienti dalla lingua tedesca come, per citare un'esempio, *finderi* che significa "finestra". Ha anche una sorella e due nipoti. Con loro usa parlare sempre in serbo. Vivendo vicino al confine rumeno ed a quello ungherese, riesce a capire anche queste due lingue. Da quanto riportato finora, si può intravedere che il repertorio dell'intervistata A risulta essere molto vasto sin dall'infanzia. La sua situazione linguistica familiare è alquanto mista. Suo padre era di madre lingua serba, ma frequentava la scuola in lingua tedesca. Aveva anche una competenza attiva di dialetto perché il nonno dell'intervistata, lavorava come postino e, grazie a lui, ha appreso il dialetto. Qualche volta, con lui parlava anche in serbo. Grazie al nonno paterno l'intervistata A sa parlare il dialetto e grazie alla nonna paterna conosce le tradizioni della città di Vršac. Purtroppo, non ha mai conosciuto i nonni materni. Non ricorda con certezza in

quale lingua pronunciò le sue prime parole. Il codice che prevaleva nella famiglia materna era il serbo, mentre in quella paterna, anche se parlavano il serbo, preferivano usare il dialetto.

Siccome la città in cui viveva è stata fondata dai tedeschi, nella sua casa si poteva spesso sentir parlare anche il tedesco. Il *banačanski dijalekt* è un dialetto caratteristico di Banat, mentre a Vršac si parla il *vrštanski dijalekt*. La città si divide in sei parti: ognuna con la sua lingua. Da quanto riportato è possibile capire che si tratta di una città plurilingue e che l'intervistata A, vivendo lì, era di conseguenza in contatto con molte lingue. Nel posto ci sono ancora oggi scuole per le minoranze. L'intervistata A frequentava le scuole in lingua serba, ma vi poteva sentire anche il rumeno e l'ungherese. Si scriveva in cirilico e in latino.

Il codice principale che dominava nella sua famiglia era il serbo. Con gli amici parlava prevalentemente in dialetto, ma usava anche il serbo. Con la sorella parla soltanto il serbo. Nel 1991 inizia a lavorare come guida turistica, il che le permette di rimanere in contatto con le lingue, soprattutto con quella tedesca. Durante un viaggio in Istria, conosce il marito e si trasferisce da lui ad Albona. Tale cambiamento la portò ad iniziare tutto da capo: imparare una nuova lingua, adattarsi ad un nuovo posto e a nuova gente. Viaggiando, sentiva diverse lingue. Una volta venuta in Croazia, che era allora parte dell'ex Jugoslavia, iniziò a parlare il croato. Non dimenticherà mai la sua lingua, anche se con il tempo ha smesso di usarla. In Istria non ha mai incontrato problemi dovuti alla sua nazionalità. Con la sua nuova famiglia iniziò ad usare solo il croato. Sua figlia è in grado di comprendere il serbo, anche se non lo parla. Dato che la famiglia di suo marito era di origine italiana, l'intervistata venne in contatto anche con la lingua italiana. Suo suocero non conosceva il croato e, quindi, lei ha appreso sia l'italiano che il dialetto ciacavo.

Al lavoro si parlava solo il croato; ogni tanto le capitava di farsi sfuggire qualche parola in serbo, ma i suoi colleghi ritenevano fosse una cosa simpatica. All'inizio, con i vicini parlava il serbo, ma poi smise. Mescolando in un primo periodo la *ijekavica* con la *ekavica*, pian piano si abituò ad usare soltanto il croato. Per lei, non era difficile adeguarsi alle nuove lingue: il croato standard ed il dialetto albonese. Era a conoscenza del dialetto perché andava spesso a Lesina, dove si

parla un dialetto molto simile. Nel periodo in cui è cresciuta non esisteva ancora la televisione, così lei ha appreso tutte le lingue che conosce dai genitori o da altri abitanti della città. Suo marito lavora come musicista e da giovani viaggiavano molto. Così ha imparato abbastanza bene l'italiano, lo sloveno e l'inglese. Per quanto riguarda la formazione linguistica delle figlie, l'intervistata ha lasciato che loro scegliessero di parlare come volevano. Non ha mai imposto loro una lingua in particolare. Consapevole della ricchezza e dei fattori positivi del plurilinguismo, decise di iscrivere le figlie alle scuole italiane, perché potessero ampliare la propria conoscenza della lingua. Grazie a questo, la famiglia intera vanta un repertorio linguistico molto vasto.

A Rovigno, dove vive oggi, ha incontrato persone che vengono dalla città di Vršac e con loro parla la sua lingua ed il suo banačanski dialekt. Da anni lavora in un'amministrazione pubblica, dove è in contatto con tutte le lingue che conosce, il che le permette di perfezionarne la conoscenza quotidianamente. L'intervistata ritiene il suo italiano solido: lo parla bene, ma quando deve spiegare qualcosa velocemente, si blocca. Rispetto all'italiano, parla benissimo il tedesco e l'inglese. Non usa spesso il banačanski dialekt perché anche se lo usasse qui da noi non sarebbe capibile. Lo usa soltanto per salutare qualcuno e, spesso, questo saluto è "dio". Parla senza curarsi di quello che gli altri pensano se commette qualche errore grammaticale. Non si sente parte di una minoranza in particolare. Va molto fiera del suo plurilinguismo, perché le permette di adeguarsi a diverse situazioni. Siccome proviene da una città plurilingue non è contraria al bilinguismo, lo vede, anzi, come una cosa positiva ed è contenta che le sue figlie conoscano e parlino più lingue. Lei considera il bilinguismo qualcosa di unico e speciale.

Intervistato B (il padre)

L'intervistato B è nato ad Albona, una città bilingue, anche se non ufficialmente. È conosciuta per la sua miniera, la cosiddetta "Kova". I suoi nonni paterni vengono da un piccolo posto Ormelle in provincia di Treviso. Sono diventati proprietari di una casa ed un terreno ad Albona, dove si sono trasferiti. I nonni materni erano di Godolići, un piccolo posto vicino ad Albona. L'intervistato era molto legato ai nonni; ha imparato tante cose dai nonni materni, ed ogni finesettimana andava a visitarli; la nonna cucinava quello che gli piaceva e il

nonno gli faceva i giocattoli. Dai nonni paterni ha imparato a lavorare la terra perché avevano tanti animali. I suoi nonni paterni parlavano il dialetto veneto per il quale è tipica la perdita della lettera L. Il repertorio linguistico dell'intervistato B è molto vasto. Suo padre, dato che era italiano, aveva una competenza attiva di lingua italiana, mentre di lingua croat aveva una competenza molto passiva. L'intervistato B non ricorda con certezza in quale lingua ha pronunciato le sue prime parole. Frequentava le scuole italiane, il che non lo aiutava ad apprendere il croato. Parlava l'italiano quasi con tutti, ma poche volte parlava anche il dialetto ciacavo, tipico della città. Questo dialetto è difficile da capire e, quando lo parlava lui, era ancora più difficile perché cambiava le lettere. Spesso confondeva la "S" con la "Š". Lavorava come idraulico e, con i suoi clienti, doveva comunicare in dialetto. Sua madre, essendo cresciuta ad Albona, aveva una competenza attiva del dialetto. Ancora oggi questo dialetto si parla dappertutto, tranne che nelle amministrazioni pubbliche. Conosceva anche l'italiano, che parlava con il marito. Grazie a lei, l'intervistato B parla il dialetto che considera essere la sua madrelingua. Il codice principale che prevaleva nella famiglia paterna era l'italiano, mentre in quella materna il dialetto. Purtroppo, con l'arrivo dei bosniaci il dialetto ciacavo sta per scomparire. L'intervistato B frequentava le scuole croate quando c'era ancora la Jugoslavia e la lingua ufficiale era il serbo-croato e dovette imparare sia la grafia latina, sia quella cirilica. Le lezioni erano nella lingua ufficiale, però si studiava anche l'inglese. Crescendo in un ambiente italofono ha una competenza attiva della lingua italiana, come anche del dialetto.

Preferisce, comunque, parlare il suo dialetto sia con noi, sia con il fratello e la sorella e anche con gli amici. Adesso vive a Rovigno e trova difficoltà a parlare il suo dialetto, perché Rovigno ha un altro dialetto. Nella famiglia odierna dell'intervistato la comunicazione si svolge prevalentemente in croato. Sua moglie è serba e capisce l'italiano ma non lo parla tanto. Con le figlie, a volte, parla in italiano e spesso anche in dialetto, che loro, però non conoscono molto bene e, per questo motivo, nelle loro conversazioni prevale il croato. Lui lavora come musicista, ed in passato viaggiava molto. Grazie a questi viaggi ha imparato lo sloveno, il tedesco e l'inglese. Viaggiava in Italia, Svizzera, Germania e in Slovenia. Siccome durante la sua infanzia non c'era ancora la televisione, non poteva aver appreso le lingue che conosce dalla TV. Dopo aver conosciuto sua

moglie è andato in Serbia. Il viaggio era lungo perché si passava attraverso l'Ungheria. Non si preoccupava di non sapere la lingua, perché la conosceva, ma per come la gente lo avrebbe accettato. Per fortuna tutto è andato bene. Ha trovato molti amici. Ogni tanto gli succedeva di non capire la lingua, ma questo non rappresentava un problema. La famiglia di sua moglie lo ha accettato benissimo. All'inizio era un po' difficile adeguarsi perché lui è un uomo di mare, ma pian piano inizio ad abituarsi. Per lui la comunicazione con i suoceri era divertente. Lui tentava di parlare il croato, ma spesso succedeva che usava il dialetto ed i suoceri la loro lingua serba o il dialetto. Venendo a Rovigno la sua vita è cambiata: si trovò a dover parlare una nuova lingua, ma la sua famiglia gli era sempre un supporto. Suonando in un agroturismo, oggi egli è quotidianamente in contatto con diverse lingue e persone di tutto il mondo. Sua moglie voleva iscrivere le figlie nelle scuole e nell'asilo italiani, cosa che gli ha fatto molto piacere. Le figlie sanno parlare tutte le lingue che prevalgono in casa e spesso le mescolano. Oltre alle lingue, conoscono tutte le tradizioni e abitudini sia serbe che croate. L'intervistato B ritiene l'italiano una lingua a lui molto vicina, ereditata dai suoi nonni paterni. Sia i nonni paterni che quelli materni gli hanno lasciato in eredità la loro lingua. Vivendo in Istria, una regione multiculturale, non ha preferenze per una lingua in particolare e non è costretto a scegliere quale lingua usare.

Intervistata C (la figlia minore)

L'intervistata C è nata nel 1996 a Pola, una città molto antica, oggi ufficialmente bilingue. È nata in un matrimonio misto. Sua madre è serba, suo padre di Albona. Lei considera il croato la sua madre lingua. Non sente il serbo come sua madre lingua perché quando è nata sua madre parlava già il croato. Capisce il serbo ma non se la sente di parlarlo. Suo padre ha una competenza attiva di lingua italiana e del dialetto ciacavo. Con sua moglie e le due figlie parla il croato, mentre con gli amici il dialetto. Il nonno paterno dell'intervistata parlava l'italiano, mentre la nonna il dialetto. Il codice che prevale nella famiglia paterna è il dialetto mentre nella famiglia materna il serbo. L'intervistata frequentava l'asilo italiano e le due scuole anche in italiano. Adesso ha fatto l'esame di stato e spera di iscrivere giurisprudenza a Trieste. Nella famiglia nella quale è cresciuta, non c'è

una lingua che prevale sulle altre; suo padre parla il dialetto, sua madre il croato mescolato con il serbo, mentre sua sorella il dialetto istroveneto, l'italiano e il croato. Succede spesso che ognuno di loro paria nella propria lingua. Né il padre né la madre non le imponevano la loro lingua. L'hanno sempre lasciata decidere da sola. L'intervistata si considera bilingue, perché vivendo in Istria, regione bilingue, è circondata quotidianamente dalle due lingue. Da piccola era già circondata dall'italiano perché i nonni paterni provenivano dall'Italia. Non ha preferenze verso una lingua in particolare, anche se ultimamente si sente più vicina all'italiano che al croato. Con i compagni di scuola parla sempre in italiano, mentre con gli amici fuori scuola e con la sorella parla in croato. Con i genitori desidera anche parlare in croato. È dispiaciuta di non saper parlare le lingue paterna e materna, ma ha il desiderio di impararle. Quando non vuole esser capita dalla madre l'intervistata parla con il padre o con la sorella in italiano. Questo succede però assai di rado. Per quanto riguarda i nonni paterni, l'intervistata parlava con il nonno l'italiano e con la nonna in croato. Con i nonni paterni parlava anche in croato e loro le rispondevano in serbo perché è una lingua molto simile al croato e quindi lei era in grado di capirla. Con sua sorella comunica in croato. Anche se sua sorella parla l'istroveneto, l'intervistata non preferisce parlare in italiano. Anche se vive a Rovigno, ed è circondata dai dialetti, a lei non piacciono. Sono i pescatori a portare avanti la parlata rovignese. A scuola ha imparato la lingua inglese ed il croato. Aveva anche la possibilità di imparare il tedesco e lo spagnolo, ma riteneva le bastasse conoscere tre lingue. Viaggiava molto con la scuola. È stata in Inghilterra, dove era circondata dalla lingua inglese, a Barcelona, dove ascoltava e parlava un spagnolo scarso e, infine, anche in Francia, dove sentiva parlare la lingua francese. Dato che lei è nata in un periodo dove la tecnologia si sviluppa sempre di più ha imparato l'italiano attraverso la televisione. Guardando i canali italiani ha imparato molto e ha perfezionato la lingua a scuola. L'intervistata ritiene l'italiano una lingua a lei molto vicina. Rispetto alle altre lingue che parla, l'italiano è la lingua con cui è stata maggiormente a contatto sin da piccola. Con gli amici preferisce parlare la lingua standard piuttosto che il dialetto. I professori della sua scuola non tolleravano tanto il dialetto ed è questo il motivo per il quale lei ed i suoi coetanei parlano l'italiano. Quando si trova a dover parlare con qualcuno in dialetto, sua sorella la aiuta. È cresciuta circondata dalle due lingue. Sia quand'era piccola, che oggi, le capitava di non

saper dire qualche parola in croato ed allora la dice in italiano e viceversa. Con i vicini di casa parla soltanto in croato e non ha un parere sui dialetti. Non li parla e non ha nemmeno un'opinione. Un giorno, quando sarà madre, imparerà ai propri figli tutte e due le lingue e, se vorranno, anche il dialetto, che lei imparerà con loro. Da questa intervista fatta all'intervistata si può capire che il suo repertorio linguistico è molto vasto.

Intervistata D (la figlia maggiore)

L'intervistata D è nata a Fiume, nella regione litoraneo-montana nel 1991. In quel periodo, come dice nell'intervista, c'era la guerra ed era un periodo molto brutto. Il suo repertorio linguistico è abbastanza vasto. Il padre, nato ad Albona, ha una competenza attiva del dialetto e la madre del serbo. Il padre è musicista, la madre lavora in un'amministrazione pubblica e sono entrambi in contatto quotidianamente con diverse lingue. Tutti e due hanno un loro dialetto. Spesso, quando qualcuno le chiede di dov'è, lei dice di essere "bastarda", perché non vuole e non può dire di che nazionalità è. Suo nonno, nato a Treviso, sapeva parlare solo in italiano e la nonna solo il dialetto. I nonni materni parlavano tutti e due in serbo. Il codice principale e prevalente di comunicazione nella famiglia paterna era l'italiano, mentre in quella materna il serbo. Grazie a tutto ciò, la comunicazione nella sua famiglia è molto vasta. Con gli zii paterni parla il croato, come anche con quelli materni. Tante volte capita anche di non capirsi fra di loro. L'intervistata frequentava l'asilo in lingua italiana e anche la scuola elementare. Lì è venuta in contatto per la prima volta con il dialetto rovignese. Cantava in coro, dove per tradizione si cantavano sempre *bitinade*, tipici brani musicali cantati in dialetto rovignese. La scuola media la doveva fare in croato, perché non c'era la scuola di musica in italiano questo è stato, per lei, molto difficile. Il suo primo ricordo della scuola media era: il suo capoclasse nel registro aveva scritto come nota in rosso che l'alunna non sa parlare bene il croato e la professoressa di croato ha preso il correttore e ha cancellato questa nota. Poi dalla scuola croata è passata di nuovo a studiare in lingua italiana perché frequentava la Facoltà di studi in lingua italiana. Da piccola viaggiava molto ed era in contatto con molte lingue. A soli pochi mesi di vita la sua famiglia è andata a vivere in Slovenia, a

Portorose. Purtroppo, era troppo piccola per imparare la lingua. Quindi, si sono trasferiti in Italia, sul Lago di Garda. Lì ha imparato a nuotare. Non può dire con certezza in quale lingua abbia pronunciato le sue prime parole. Le piace vivere in Istria. Si considera bilingue ed è fiera di esserlo. I suoi nonni ed i suoi genitori praticamente le hanno lasciato in eredità le loro lingue. I nonni paterni parlavano il dialetto ciacavo e l'italiano, mentre i nonni materni parlavano il serbo e il *banáčanski dijalekt*. Anche se gli ultimi due non li parla quotidianamente, le fa sempre piacere sentirlo, specialmente andando in Serbia. La madre ogni tanto mescola il croato con il serbo. Spesso tenta di parlare anche il dialetto, ma con molti errori.

Sua sorella e lei frequentavano la scuola italiana e lei l'ha aiutata molto perché ha conosciuto meglio la lingua del proprio marito. Anche suo padre ha imparato qualche parola in serbo. Grazie a sua madre sa leggere, ma non anche scrivere il cirilico. Da piccola conosceva tradizioni e abitudini sia serbe che istriane. I suoi amici alla scuola elementare trovavano questo fatto molto interessante, spesso erano anche gelosi che avesse due Natali, due Pasque e ricevesse ogni anno due regali. Era contenta che i genitori non le imponessero la loro lingua, ma che le abbiano comunque tramandato usi e tradizioni. Con un'amica di Rovigno parla in croato, con la sua migliore amica in dialetto ciacavo e con gli amici della banda in istroveneto come anche con gli amici di Umago e con il fidanzato. Grazie agli amici della banda ha perfezionato l'istroveneto. Dato che in tutta la sua famiglia prevale il croato, lo parla anche con la sorella. Lei non sa parlare il dialetto e quindi parla in croato sia con lei che con i genitori, anche se con tutti gli amici parla in italiano. Tra di loro, parlano in italiano solo quando non vogliono che la mamma capisca ciò che dicono.

Il simbolo della città di Rovigno è la batana. Tutti i vecchi pescatori che vanno in barca parlano in istroveneto. L'influenza del veneto è molto forte, dato che l'Istria una volta era sotto Venezia. Spesso di mattina, quando andava a scuola, l'intervistata si fermava ad ascoltare come parlano questi pescatori. Anche se Rovigno come città ha anche un suo dialetto lei non lo sa parlare e questo le dispiace molto, come anche il fatto che non sappia parlare il dialetto di suo padre e di sua madre. Il suo italiano l'ha perfezionato a scuola. Da piccola guardava i canali italiani e lo ascoltava dai nonni e le piaceva sempre. Non si considera

soltanto bilingue, ma anche sia italiana che croata. Vorrebbe che anche i suoi figli portassero avanti le sue origini e che parlassero sia le due lingue che il dialetto. Lei preferisce parlare il dialetto piuttosto che la lingua letteraria. Spesso le capita ancora oggi di bloccarsi e di non saper dire alcune parole né in croato né in italiano. In dialetto è più facile, perché se non ricorda la parola può dirla in croato, mentre la stessa cosa non vale anche per la lingua letteraria. Per lei era un problema quando con i colleghi dell'Università parlava in dialetto e cinque minuti dopo, durante l'esame o la lezione, doveva parlare in italiano. Nei suoi ventiquattro anni ha lavorato abbastanza e può dire che si è trovata in contatto con tante lingue. Da questa intervista si può notare che ha una competenza attiva di lingua italiana, croata e inglese e una competenza molto passiva di tedesco. Il suo desiderio è di imparare anche lo spagnolo.

4. INTERVISTE FATTE ALLA FAMIGLIA PRESA IN ANALISI

In seguito vengono riportate le trascrizioni delle interviste condotte con i membri della famiglia, ovvero la prima intervista è stata condotta con la madre in serbo-croato perché questa è la sua madre lingua e non se la sentiva di usare qualche altra lingua. La seconda intervista è stata fatta prima in croato perché mio padre non se la sentiva di parlare l'istoveneto dato che lo parla poco. Alla fine, con l'aiuto dell'autrice di questa tesi, ha accettato anche di farsi intervistare in istoveneto. La sorella, invece, desidera parlare l'italiano. Si sente più sicura con questa lingua. Ed è questo il motivo perché l'intervista è stata fatta in italiano prima di tutto. Dopo però è stata intervistata anche in lingua croata soltanto per capire come si sente e che emozioni prova mentre lo parla. L'autrice, visto che la tesi è in lingua italiana si è fatta intervistare in italiano dalla sorella. Le interviste sono state condotte molto spontaneamente. Prima di intervistare i membri ad ognuno di loro sono state lette le domande perché capiscano di cosa si tratta, poi sono stati registrati mentre rispondevano alle domande a loro poste. Le interviste sono state condotte in casa.

Intervistata A

Trascrizione dell'intervista con la madre

1. Koji je tvoj materinji jezik?
 - Moj materinji jezik je srpski.
2. Odakle dolaziš?
 - Dolazim iz bivše Jugoslavije, točnije iz pokrajine Vojvodine, u Srbiji, iz dijela vojvodine Banat iz mjesta Vršac.
3. Dali se tamo koriste i dijalekti?
 - Da, koriste se dijalekti. Za Banat je karakteristični banačanski dijalekt a za Vršac je karakterističan vršački ili "vrštanski," dijalekt.
4. Pričaš li sa svima isti jezik?
 - Baš i ne. Sa svojim u Vršcu kada se čujemo telefonom odmah se prebacim na srpski ili na banačanski. Sa suprugom, djecom te na poslu govorim hrvatski ali svako malo mi se zna desiti da mi pobijegne ekavica. Ponekad znam u kući upotrijebiti i istarski dijalekt.
5. Kada i zašto si došla u Hrvatsku?
 - U Hrvatsku, točnije u Istru preselila sam '90-e godine. Došla sam zbog svog supruga.
6. Kakva je bila jezična situacija?
 - Zvanični jezik onda bio je hrvatsko-srpski. Raspadom Jugoslavije službeni jezik postao je hrvatski jezik.
7. Osim srpskog koje jezike još koristiš?
 - Osim srpskog koristim još: talijanski jezik, njemački jezik, engleski jezik te znam nešto malo rumunjskog i mađarskog.
8. Sa roditeljima koji si jezik pričala?
 - Sa roditeljima sam većinom pričala srpskim jezikom
9. Sjećanja na baku i dedu s majčine strane
 - Sjećanja na baku i djeda sa mamine strane i nemam baš. Djeda nisam nikad upoznala jer su ga na bojištu nijemci streljali a baka je od tuge umrla godinu dana nakon njega.
10. Sjećanje na baku i dedu s tatine strane

- Moja baka Angelina je živjela sa nama u kući. Svojim pričama prenosila bih na nas razne tradicije banačana: njihovu povijest, njihove navike te običaje. Pričala nam je isto tako kakav je Vršac bio dok su nijemci živjeli tamo jer samo mjesto izgradili su nijemci. Ti nijemci nazivaju se Folks Dojceri > nijemci koji su se bavili poljoprivredom i vinogradarstvom. Pošto je moj tata završio školu na njemačkom jeziku od najranijeg djetinjstva sačuvao je njemačke običaje te njihovu tradiciju. Ja zahvaljujući njemu znam i za katolički i za pravoslavni Božić, za katolički te za pravoslavni Uskrs i u mojoj kući se to uvijek sve slavilo. Moj tata kao trgovac pod nijemcima poštivao je njemačke običaje. Moja krsna kuma je njemica, ponekad su međusobno govorili i njemački jezik. Moj djed bio je poštar, poznavao je cijeli grad i od njega smo učile banačanski dijalekt.

11. Jezici koji su se koristili u obitelji

- Baka i djed sa mamine strane pričali su srpskim jezikom kao i baka i djed sa tatine strane ali su ipak težili ka banačanskom dijalektu. Zbog njemaca koji su podigli grad u mojoj obitelji moglo se čuti ponekad i njemački jezik. Kako bi nastavila tradiciju i ja sam u školi učila njemački.

12. Dali je Vršac dvojezičan grad? Ako da koji se jezici koriste?

- Vršac kao mjesto je trojezično. Radi se o jezicima koji se i službeno koriste: osim srpskog koriste se još mađarski i rumunjski jezici. Na cijelom teritoriju grada nalaze se isto tako i škole za te nacionalne manjine. Od nastanjenih ličana i hercegovaca mogla se čuti i ijekavica. U školi sam tako imala mnogo prijatelja koji su pričali ijekavicu. Bila je zastupljena manjina slovaka i čeha.

13. Di se Vršac nalazi?

- Grad Vršac nalazi se u pograničnoj zoni, odnosno graniči se sa Rumunjskom.

14. Kako se dijeli grad Vršac?

- Vršac se dijeli na više dijelova: *srpski kraj ili paorski kraj* (tu su živjeli ljudi koji su se bavili poljoprivredom, zemljoradnjom), *mađarski dio* (isključivo mađari, mađarska manjina), *rumunjski dio* (rumuni), *katolički dio* (malo nijemaca i više mađara) te *kraj ili novi dio Vršca* (nastanili su se ljudi koji su emigrirali iz pojedinih dijelova Srbije). Taj dio naziva se još i *dođoški kraj* (

na dijalektu) te između tog kraja, katoličkog kraja i rumunjskog kraja postojale su velike razlike.

15. Koje si škole pohađala i koji su se jezici koristili?

- Pohađala sam vrtić gdje se govorilo službenim srpskim jezikom ali i mađarskim te rumunjskim jezikom. Osnovna škola također je imala odijele za ta dva jezika. Mi smo najviše učili srpsko-hrvatski i pisali dva pisma: ćirilicu i latinicu. U osnovnoj te kroz cijeli srednju imala sam prilike učiti i njemački jezik. Nakon završene srednje škole upisala sam fakultet u Novom Sadu gdje sam naučila još jedan banačanski dijalekt. Pričaoci tog dijalekt stavljali su akcente na samoglasnike.
- Dôđi.....

16. S prijateljima si pričala kako?

- Mi prijatelji međusobno smo govorili srpski ali je banačanski dijalekt cijelo vrijeme bio prisutan.

17. Kada si počela koristiti banačanski dijalekt?

- Od malena. Skoro svi oko mene osim srpskog pričali su i banačanski dijalekt. Za nekoga sa strane to su bili izrazi koji se nisu razumijeli. Ovaj dijalekt je usko bio povezan sa njemačim jezikom jer su se koristili mnogi njemački izrazi.

18. Par primjera

- Prozor > penđer → stari izraz
- Pegla > peglaiz
- Pas > kera
- Ladica > fioka
- Mak > bulke
- Grah > pasulj
- Finderi > iz njemačkog Finster > prozori koji su izbačeni te nisu u ravnini kuće
- Đirani > muškatle
- Tulipan > lala

19. Tvojim dolaskom u Istru šta se promijenilo?

- Dolaskom u Istru promijenio mi se život. Počevši od jezika, navika, tradicija...Sve mi je bilo novo.

20. Kako je bilo napustiti obitelj u kojoj si odrasla i prilagoditi se drugoj obitelji?

- Roditelje mi je bilo teško napustiti. Kontaktirali smo telefonom i svaki put kad sam bila u mogućnosti otišla sam da ih posjetim. Drugoj obitelji prilagodila sam se lako.

21. Tvoj prvi posao i jezici s kojima si bila u doticaju

- Nakon završenog fakulteta počela sam da se bavim turizmom. Radila sam kao turistički vodič za Nijemce. Morala sam da znam jezike. Osim njemačkog dosta dobro znam i engleski jer su slični. Zahvaljujući tom poslu proputovala sam sve pokrajine bivše Jugoslavije i Europu ali i upoznala mnoge različite jezike te dijalekte. U Pirotu koriste se dosta bugarskim riječima i jako ih je teško razumijeti dok u Makedoniji pričaju makedonski njihov službeni jezik te koriste se ćirilicom. I taj jezik ima dosta bugarskih riječi ali ih nije tako teško razumijeti.

22. Kako si došla u Istru?

- Moj prvi posao turističkog vodiča doveo me i u Hrvatsku točnije u Rabac. To je bilo '88/'89 godine. Došla sam sa grupom turista kao predstavnik agencije. Smjestili smo se u hotel, ostali 7 dana. U tih 7 dana upoznala sam osoblje hotela, glazbenike koji su nas zabavljali. Među tim glazbenicima upoznala sam svog sadašnjeg supruga. Prvo me u Istru doveo posao a nakon toga i ljubav.

23. Ako si došla poslom dali je taj posao uključivao jezike?

- Da došla sam poslom. Uključivao je najviše njemački jezik a bila sam u doticaju i sa mnogim drugim jezicima.

24. Kad si se preselila u Labin radila si di? Taj posao je uključivao koje jezike?

- Nakon preseljenja u Labin radila sam u elektrani Plomin. Kolege oko mene međusobno su komunicirali na labinjanskom dijalektu. Radila sam kao ekonomist i nisam baš bila u doticaju sa drugim jezicima. Većinu sam razumijela ali jedno nikad neću zaboraviti. Jedno popodne došla je moja šefica i kroz razgovor mi je rekla da se to desilo sutra. Po meni to je značilo sutra međutim poslje mi je objasnila da je to kod njih jutros. Nasmijale smo se i bilo je simpatično.

25. S obzirom da si vojvođanka dali ti je to u Labinu nekad predstavljalo problem?

- Pa i nije. Prihvatili su me kao svoju jer smo do pred malo svi živjeli u istoj državi. Bilo je meni malo teško jer nisam nikog srela iz Vojvodine pa nisam

čula svoj jezik. Bila sam okružena talijanskim te labinjanskim dijalektom. Labinjanski dijalekt mi nije bio stran jer je sličan hvarskom dijalektu.

26. Kako si pričala sa susjedima?

- U početku pričala sam svoj materinji jezik ali pošto oko mene nitko nije pričao ekavicu počela sam primjenjivati i ijekavicu. Počela sam da miješam srpski sa hrvatskim i to je nekad bilo smiješno. Jednu riječ znala sam reći na hrvatskom drugu na ekavici. Dok se nisam uklopila ipak sam vodila računa jer je službeni jezik bio hrvatski jezik. Na poslu morala sam da pišem i da govorim hrvatskim jezikom. Susjedi su pričali cakavicu a ja sam se trudila da razumijem a ono šta nisam razumijela pitala sam šta to znači.

27. Dali je bilo teško prilagoditi se novoj okolini? Jeziku, gradu...

- Nije mi bilo teško prilagoditi se sredini i mjestu jer sam bila zrela kao osoba i znala sam da to nije moje mjesto, da to nisu moji roditelji, da to nije moja kuća te sam se postavila sa punim poštovanjem i prihvatila njihove običaje, navike. Nisam imala nekih velikih problema. Šta se tiče jezika, sve sam više počela koristiti hrvatski jezik ali mi je svako toliko pobijegla ekavica, desi se i dan danas. Ipak nisam htjela da forsiram moj jezik jer sam došla ovdje i prihvatila sve šta je ovdje. Pokušavala sam da povedem računa.

28. Kakva je bila jezična situacija u Labinu kad si došla?

- Kad sam došla u Labin osim labinjanskog dijalekta mogao se još čuti i bosanski dijalekt. Grad Labin poznati je rudarski grad te te je bilo jako puno bosanskih naseljenika koji su došli poslom. Taj dijalekt sam čak i dosta razumijela ali mi se nije nešto posebno svidio jer su govorili grubim glasom.

29. Koji jezik si pričala sa svekrom i svekrvom?

- Sa svekrom i svekrvom pričala sam hrvatski. Bilo je smiješno pričati sa svekrom jer je on bio talijan i nisam ga ponekad razumijela dok sa svekrvom nije bilo nikakvih problema.

30. Tata ima brata i sestru kako su te oni prihvatili?

- Brat i sestra moga supruga dobro su me prihvatili. I jedan i druga pričali su s amnom hrvatski.

31. Jeli ti bilo lako uklopiti se u njegovo društvo?

- U društvo svoga supruga sam se super uklopila. Oni su međusobno pričali talijanski te dijalekt ali sa nekom dozom rezerviranosti. Vodili su računa da se ne bih osjećala zapostavljena, ali kasnije su pričali svoj jezik i meni to nije smetalo. Ipak sam ja došla kod njih.

32. Koji posao ti radi suprug?

- Suprug mi je glazbenik. Stalno je okružen ljudima iz cijelog svijeta. Svirao je po svijetu i upoznao puno ljudi.

33. Dali je taj njegov posao uključivao putovanja? Gdje?

- Da njegov posao je jedno vrijeme uključivao putovanja. Dok je bio mlađi. Putovao je u Austriju, Njemačku, Italiju, Sloveniju.

34. S kojim jezicima si bila u doticaju?

- Sva ta putovanja dovodila su ga u doticaj sa puno stranih jezika. Jednu godinu živjeli smo u Portorožu gdje je službeni jezik slovenski. Meni se taj jezik ne sviđa dok ga moj muž koristi i zna. Sa prijateljima tamo on je pričao slovenski dok sam ja pričala na hrvatskim.

35. Koje godine ste došli u Rovinj?

- Moj je suprug '94 dobio posao u Rovinju. Nakon sezone pridružile smo mu se moja kćerka i ja. Ot tada nikad više nismo napustili Rovinj.

36. Koji se jezik koristio u Rovinju?

- Stanovnici Rovinja imaju isto neki svoj dijalekt. Razumijela sam ga ali opet sam se susrela sa talijanskim jezikom, istarski te rovinjskim dijalektom. Uz sve to normalno pričali su, to jest i dan danas se čuje hrvatski jezik. I tu je bilo puno iseljenika pa se mogao čuti bosanski jezik, srpski, makedonski...

37. Kako je bilo prilagoditi se ponovo novom gradu te novoj jezičnoj situaciji?

- U Rovinju sam se relativno dobro prilagodila. Grad kao mjesto je jako lijep, ljudi su dosta zatvorenog tipa ali pristupačni. Sve ovisi o tome šta čovjek želi i šta očekuje.

38. Kako su te prihvatili rovinježi?

- Ma super su me svi prihvatili. Stvarno nemam sta reci. Stekla sam puno prijatelja i to mi je bas drago. Nikad se nisam osjećala sama.

39. Sa susjedima pričaš koji jeziko?

- Hrvatski jezik samo. Pošto skoro nitko iz našeg susjeda nije pravi rovinjež moram pričati sa svima hrvatski.

40. Koje poslove si radila kad smo došli u Rovinj?

- Bilo je tu svakakvih poslova. Od čišćenja kafića, do posla u jednom diskontu pića. Mogu reći da sam se dosta namučila kako bih stekla ovo što danas imam.
41. Posao koji radiš već dugi niz godina uključuje jezike. Koji su to jezici?
- Već 15 godina radim u Lučkoj kapetaniji, ispostava Rovinj. Radim isključivo sa stranim gostima što znači da sam opet u doticaju sa jezicima. Većinom su to njemački gosti, ali dođu englezi, talijani, rusi, česi.
42. Dali ti je taj posao pomogao da usavršiš neke jezike koje si poznavala ali ne dovoljno?
- Da nakon toliko godina mi je puno pomogao. Osim što sam usavršila njemački do kraja dobro govorim talijanski i engleski koje također i dosta dobro pišem. Ponekad mi se desi blokada pogotovo kada želim nešto brže reći ali snađem se. Sasvim solidno mogu da raspolažem tim jezicima.
43. Dali u Rovinju postoje manjine u koje se možeš priključiti?
- Normalno kao i u svakom gradu i u Rovinju postoje manjine u koje bih se mogla uklopiti. Koliko je meni poznato postoje par manjina: srpska, bosanska, makedonska, albanska i talijanska. Ja ne pripadam ni jedno jer me ne privlači baš. Jedino sam znala otići do Circola ili ti Zajednice talijana jer su tamo svake godine bili spetacolini di fine anno od mojih kćerki i tako.
44. S obzirom da si ti vojvođanka kako to da smo Anna i ja pohađale talijanski vrtić i talijanske škole?
- Moj suprug i ja uvijek smo učilu djecu našim običajima. Kako sam ja učila da znaju za pravoslavne običaje, slave tako ih je moj suprug učio njegov jezik, njegove običaje. Starija kćerka je pohađala talijanski vrtić te osnovnu talijansku školu. Srednju je završila hrvatsku jer nema talijanske glazbene ali je završila fakultet na talijanskom jeziku. Kad smo dobili drugu kćerku bilo mi je nekako logično da i nju upišemo u talijanski vrtić. Kada sam došla u Rovinj to je bilo vrijeme rata i bilo je jako puno izbjeglica. Ljudi su bili malo čudni. Nažalost mali broj djece pohađao je talijanske škole i vrtiće pa je mene nekako privlačilo da ih upišem baš tamo. Kad smo ih upisali uspostavilo se da je puno bolje tamo nego u hrvatskoj školi. Automatski su počele učiti još jedan jezik i utemeljile su svoje korijene.
45. Dali ti je taj odabir pomogao u učenju još jednog jezika?

- Pomogao mi je i to puno. Tu i tamo morala sam im pomoći da pišu zadaću, morala sam pratiti njihovo učenje, ići na informacije i malo po malo učila sam i ja uz njih. Zadaće su bile sve na talijanskom, učitelji bi s amnom svi pričali talijanski tako da sam ja bila primorena naučiti talijanski. Nikad se nisam žalila zbog toga. Dapače, bilo mi je drago i bila sam ponosna da mi se pružala takva prilika. I jedna i druga s prijateljima znaju pričati talijanski kao i sa tatom. Sa tatom imaju običaj pričati na talijanskom kada ne žele da ih ja razumijem i kad im treba nešto. Ja sam svima njima pričam hrvatski ali sasvim solidno pričam i čitam talijanski. Ispred njih malo teže pričam jer me one znaju kritizirati kad nešto ne izgovorim kako treba.

46. Dali su ljudi imali predrasude radi toga?

- Sa sigurnošću mogu reći da nisu imali nikakve predrasude što se tiče našeg izbora. Svatko ima pravo na svoj odabir. Ja sam se uvijek trudila prihvatiti sve i jezik i običaje. Desi se da i danas ubacim neki svoj izrat koji drugi ne razumiju ali to bude vrlo simpatično. Ljudima je zanimljivo i sasvi normalno da naša djeca znaju sve. Mislim da svi postupaju isto.

47. Dali si u Rovinju naišla na ljude koji su iz Srbije? Koji su njihovi utisci na jezik te na Istru?

- Da na moju radost sreća sam par ljudi iz Vojvodine koji žive u Rovinju. Sreća sam čak i u svog mjesa jednu gospođu koja mi je susjeda ovdje i tamo. Kada se sretnemo pričamo obavezno banačanski dijalekt. meni je bilo drago kad sam nju čula da priča dijalekt jer sam se onda i ja oslobodila i počela pričati. Iznenadila me činjenica da nakon toliko godina još uvijek nisam zaboravila moj jezik. Možda je to neka vrsta nostalgije ali ugodno je ponekad popričati s nekim koji priča kao i ti.

48. Koliko si godina u Hrvatskoj?

- Pa u Hrvatskoj, točnije u Istri sam već skoro 27 godina.

49. Da možeš dali bi nešto promijenila?

- Nakon ovoliko godina provedenih ovdje ne znam dal bih nešto mijenjala. Zadovoljna sam svojim životom i ne bi ništa mijenjala kad malo bolje razmislim. Išlo je odprilike kakva je moja sudbina, neki red postoji a i nisam doživjela nikakva razočarenja da bih poželjela da se vratim.

50. Koji je tvoj stav prema dvojezičnosti općenito?

- Rovinj kao grad je dvojezičan. Meni je to normalno jer kao što sam rekla dolazim iz trojezičnog grada. Bilo bi mi smiješno da već kad ljudi primjenjuju puno taj talijanski jezik koji ih prati od samih početaka da ga ne čujem. Meni je sve to jako interesanto i vrlo pozitivno iskustvo. Otišla sam iz trojezičnog grada i došla u skoro istu situaciju.

51. Dali preferiraš dijalekte ili standardne jezike?

- Ne mogu reći koji od tih dvoje preferiram. Iskreno mislim da od kad sam tu prvenstveno pričam hrvatski jezik. Ponekad koristim i dijalekt jer kolegice, muž, djeca pričaju pa ponekad se trudim da progovorim i ja nešto. Kad koristim dijalekt svi se smiju. Rekla sam jedno: to joj se nije capivalo za uvo. To je normalno jer kad godinama živiš negdje i onda ti automatski uđe jezik u uho.

52. Dali ti je drago jer tvoje kćerke znaju za tvoje tradicije?

- Normalno da mi je drago. Kao šta znaju za moje znaju i za suprugove. Kao malima im je to bilo super jer su sve slavile duplo a to bi značilo i dupli pokloni. Od kad su odrasle slave sve ali zadovolje se i malim poklonima.

Intervistato B

Intervista con il padre condotta in lingua croata

1. Koji je tvoj materinji jezik?
 - Moj materinji jezik je hrvatski ali najviše sam koristio labinjonski dijalekt takozvani cakavski dijalekt..
1. Gdje si rođen? Situacija koja je bila tada.
 - Rođen sam u gradu Labinu. Pošto je taj dan bio veliki snijeg i mamu nisu uspjeli odvest do rodilišta ja sam rođen doma. U doba kad sam rođen nije bilo televizije, grad je bio siromašan, ceste nisu bile asfaltirane i bilo je puno prašine.
2. Koji si vrtić pohađao i koji je bio jezik koji se koristio?
 - Zbog bolesti nisam bio u mogućnosti pohađati vrtić do pete godine. U vrtiću sam proveo samo godinu dana i tamo se pričalo hrvatskim jezikom.

3. Koje si škole pohađao i koji su se jezici koristili?
 - Prvu sam godinu osnovne škole pohađao u oš "Ivo Lola Ribar,, i tu se koristio hrvatski jezik. Nakon godinu dana otvorila se u susjedstvu nova škola "Matija Vlačič,, i ostao do kraja. Službeni jezik bio je hrvatsko-srpski. Osim službenog jezika učili smo još i engleski jezik. Nakon završetka osnovne krenuo sam u muzičku školu "Ivan Matetić Ronjgov,, za teoretsko-nastavnički odijel.
4. Kako ste vi dijeca pričali međusobno?
 - Kod nas dijece se jako rijetko mogao čuti hrvatski jezik jer smo svi bili od malena naučeni da koristimo dijalekt. Kad smo baš morali u školi onda bi ga koristili inače ne.
5. Koja si pisma učio?
 - Osim latinice učio sam još i ćirilicu. Pošto ćirilica ima jako puno znakova, bilo mi je puno teže pisati i čitati pa sam zato preferirao latinicu. I preferiram je još dan danas.
6. Kako su tvoji roditelji međusobno pričali?
 - Moji su roditelji međusobno pričali talijanski jezik zbog tate.
7. Tvoje prve riječi su bile na kojem jeziku?
 - Moje prve riječi su po mojem sjećanju bile na talijanskom jeziku jer je tada moj tata još uvijek jako slabo govorio hrvatski.
8. Kako si u djetinjstvu pričao s tvojim bratom i tvojom sestrom?
 - U djetinjstvu sa svojim bratom i sestrom pričao sam na labinjanskom dijalektu. Isto tako pričamo i dan danas.
9. Gdje je rođen tvoj otac?
 - Moj otac rođen je u malom mjestu Ormelle, pokraj Trevisa.
10. Koji jezik je pričao s tobom?
 - Pošto nikad nije baš naučio hrvatski jezik kako treba u djetinjstvu je pričao skoro samo talijanski. Zahvaljujući njemu ja danas znam talijanski. Kad je došao u Labin pohađao je osnovnu talijansku školu i to je dodatno utjecalo na njegovo učenje hrvatskog jezika. Ponekad je bilo smiješno ali priviknuo sam se. I u kasnijoj dobi kad sam već bio odrastao čovijek pričao bi s amnom kao i kad sam bio mali. Ponekad bi umjesto S korstio Š a umjesto Š S. Npr. Šećer je bio Sećer, smiješno je bilo šmiješno, itd.
11. Gdje je rođena tvoja mama?

- Moja mama je rođena u Labinu, u naselju Gondolići.
12. Koji je ona jezik pričala s tobom?
- Moja mama od malena je uvijek pričala dijalekt tako da je i s amnom od malena pričala dijalekt.
13. Dali je Labin dvojezičan grad?
- Iako se pričaju hrvatski i talijanski jezik, službeno grad Labin nije priznat kao dvojezičan grad.
14. Dali je to standardni jezik ili dijalekt?
- U Labinu se najviše koristi labinjonski dijalekt. U službenim ustanovama mora se ipak koristiti službeni jezik.
15. Dali se danas gubi taj dijalekt?
- Nažalost da. Danas se sve manje može čuti naš dijalekt jer je puno ljudi iz Bosne došlo poslom te se nastanilo. U zadnje vrijeme se može čuti puno drugih jezika dok se naš dijalekt sve manje čuje.
16. Po čemu je poznat grad Labin?
- Grad Labin najviše je poznat po "Kovi,, to jest po rudniku kamenog ugljena. Kad se rudnik pustio u pogon puno je ljudi došlo iz različitih gradova kako bi mogli raditi.
17. Sjećanje na baku i djeda sa mamine strane.
- Nona se zvala Valerije a nono Mario. Zahvaljujući njima proveo sam najljepše doba mog djetinjstva. Živio sam za vikend. Čim bi petkom škola završila ja bih odmah otišao kod njih i ostao cijeli vikend tamo.
Pošto sam uvijek volio jesti nona mi je uvijek kuhala šta bi ja htio dok bi mi nono radio koje kakve igračke. Moj nono Mario je bio posebna osoba koju sam obožavao. Sve šta danas znam imao sam prilike naučiti uz njega i naravno uz mog tatu. Prije spavanja igrali bi svi skupa tombolu, karte. Prije spavanja nona mi je često čitala priče te pjevala. Sa njima sam pričao labinjonski dijalekt iako su oboje znali talijanski jezik.
18. Sjećanje na baku i djeda sa tatine strane.
- Nono se zvao Luigi a nona Filomena. Oni su skupa s mojim tatom došli kao Koloni u Labin. Dobili su komad zemlje i kuću o kojoj se trebalo brinuti. Oni su mi puno pomogli u učenju talijanskog jezika. Za života nisu progovorili jednu hrvatsku riječ. Imali su krave i volove pa sam znao ponekad praviti

društvo nonetu dok bi čuvao krave. Naučili su me orati sa volovima, kositi, voziti i skupljati sijeno.

19. Tvoja baka je iz Ormelle, Veneto, kako je pričala?

- Moja baka je pričala baš venetski dijalekt u kojem se gubilo slovo L. Bilo mi ju je teško razumijeti. Kad sam ja bio tamo pokušavali bi s amnom pričati talijanski jezik ali bilo joj je lakše pričati svojim dijalektom.

20. Par primjera

- Tonello > Toneo
- Bello > Beo
- Putello > Puteo
- Fratello > Frateo

21. Dali je znala hrvatski?

- Nije znala hrvatski. Pošto se u Labinu u ono vrijeme pričao talijanski nije se ni trudila naučiti hrvatski.

22. Dali je tvoj djed sa tatine strane znao hrvatski?

- Ne. I on kao i nona nikad se nije trudio učiti hrvatski jezik. Nije mu bio interesantan.

23. Od kuda on dolazi?

- Nono Luigi dolazi isto iz Ormelle, Treviso.

24. Kako si pričao sa njima?

- Sa nonom i nonetom sa tatine strane bio sam prisiljen pričati talijanski jezik. U početku mi je bilo teško jer nisam znao talijanski ali s vremenom sam se prilagodio. Pošto nisam imao prilike pohađati nikakvu školu na talijanskom jeziku oni su bili ti koji su me naučili tom jeziku.

25. Tvoj prvi posao je uključivao koje jezike?

- Moj prvi posao bilo je sviranje. Normalno da je uključivao strane jezike jer bih većinom svirao po hotelima za turiste. Moglo se čuti osim talijanskog još i engleski, njemački, ruski, nizozemski, švedski. Pošto je u ono vrijeme bio hit da se ne može živjeti samo od muzike bio sam prisiljen zaposliti se u bilo kojoj firmi. Tako sam postao jedan od šefova u Kvarnerplastici gdje su se radile barke. Osim hrvatskog moglo se čuti bosanski jezik, srpski jezik a i pošto smo izvozili barke morao sa ponekad koristiti njemačkim a najviše

talijanski jezik. Navečer bi znao svirati do tri/četiri ujutro a u 8 sam trebao već biti na drugom poslu.

26. Kako si upoznao mamu?

- Svoju sadašnju suprugu upoznao sam u jednom hotelu u Rapcu. Ona je došla kao turistički vodič a ja sam svirao sa duom. Počeli smo pričati, razmijenili brojeve i malo po malo rodila se ljubav. Bilo je teško jer je ona bila u Srbiji a ja u Labinu ali uspjeli smo.

27. Dali posao glazbenika uključuje putovanja i jezike?

- Da. Kad sam bio mlađi dok još nisam imao suprugu znao sam puno putovati. Kad sam napustio firmu počeo sam se ponovo profesionalno baviti glazbom. To mi je donijelo puno putovanja. Svirao sam u Austriji, u Njemačkoj, u Italiji te u Švicarskoj. Svaka država ima svoj jezik i bilo je dosta teško prilagoditi se. Talijanski sam već pričao ali njemački jezik naučio sam dok sam boravio u Njemačkoj te mi je on kasnije uz engleski pomogao u Švicarskoj te Austriji. Zadnje putovanje bilo mi je kad sam već postao otac i suprug 1991 godine, za vrijeme rata u Švicarsku. Bilo mi je teško jer je to bilo jako ružno razdoblje za Hrvatsku.

28. Kada si došao prvi put u Srbiju kako te mamina obitelj prihvatila?

- Prvi put sam došao u Srbiju 1990 godine. Put do Srbije bio je jako dug jer se onda išlo preko Mađarske tako da sam vozio 21 sat. Pošto sam još prije upoznao majku i oca moje buduće supruge nije bilo čudno. Prihvatili su me jako dobro, to što sam Hrvat nije im predstavljalo nikakav problem.

29. Dali je bilo teško razumijeti njihov jezik?

- Nije mi bilo teško razumijeti ih. U mojoj firmi, u mojoj ulici te u mojoj školi bilo je dosta Srbijanaca pa sam ja skoro svakodnevno bio u doticaju s tim jezikom. A i u Labinu dok je bio pod Jugoslavijom službeni jezik bio je hrvatsko-srpski.

30. Dali ti je bilo teško prilagoditi se okolini?

- Kad sam prvi put bio bilo mi je teško. U to doba je baš počinjao rat i nije mi bilo svejedno. Pošto sam Hrvat smatrao sam da ću imati problema ali na sreću nisam nikad doživio neku neugodnost. Što se tiče grada, na prvu mi se svidio ali ja sam čovjek s mora. U Labinu kad bih otvorio prozor vidio bih

more dok u Vršcu bih vidio same kule i to mi je bilo jako čudno. Ljudi su me lijepo prihvatili i potrudili se da se ne osjećam izolirano.

31. Kako ste komunicirali?

- To je bilo smiješno. Oni bi pričali svojim srpskim jezikom a ja labinjonskim dijalektom. Puno puta bih se trudio pričati hrvatski ali uvijek sam naginjao na dijalekt.

32. Dali su oni razumijeli tvoj jezik?

- Hrvatski da ali dijalekt ne. Puno puta kad bih nešto rekao oni bi me pitali šta to znači. Morao bi im prevesti, i dan danas tako funkcionira. Njima je bilo simpatično kako pričam, bilo im je sve novo. Samo su se smijali mojim riječima. Kad bih ja pokušao nešto reći na hrvatski njima bi to bilo smiješno jer ponekad nisam znao izgovoriti neke riječi pravilno.

33. Kako si pričao sa punicom?

- Pošto bih je viđao jedanput godišnje uvijek smo se nanovo morali prilagođavati jedan drugoj. Ona bi pričala po svom ja po svom. Supruga bi se sa strane smijala jer to je bilo smiješno za čuti. Ja bi njoj uporno pričao viceve za punice na labinjonski kako bi ona što manje razumijela. Neke bih joj preveo neke ne. Kad je ona shvatila da je zezam onda bi i ona počela koristiti neke svoje riječi koje ja nisam razumio. Tu bi nastao smijeh.

34. Kako si pričao sa puncem?

- Sa njim je bilo lakše. On je bio više mirniji i zatvoreni tip čovjeka pa mi je bilo lako. I tu bi on koristio svoj jezik ja svoj i nekako bi došli do nekog zajedničkog jezika.

35. Dali su imali neke predrasude jer dolaziš iz Hrvatske?

- Šta se tiče suprugine obitelji ne. Ljudi su tamo pristupačni i spremni na razgovor. Puno sam ljudi upoznao, puno sam prijatelja stekao te sam shvatio da ljudi koji pričaju da se srbi i hrvati mrze nisu u pravu. Mene je cijelo njeno društvo lijepo prihvatilo. Na sreću, nikad se nisam osjećao različitim.

36. Koji si jezik pričao sa svjim društvom?

- Pošto su svi bili tvrdi labinjani uvijek smo međusobno pričali cakavicu. kad bi negdje išli van Labina i pričali po naše ljudi nas ne bi razumijeli. Uvijek bi svi pitali na koji to jezik pričamo.

37. Šta je tipično za labinjonski dijalekt?

- Labinjanski dijalekt spada pod cakavicu. U taj dijalekt ušlo je puno latiniskih te talijanskih riječi. Taj dijalekt sličan je dijalektu s Hvara.

Primjeri iz talijanskog jezika:

- Bicchiere > Bičer - Orologio > Oroloj - Ciabatta > Cavata
- Piatto > Pijat - Portone > Porton
- Aeroplano > Lupron - Civetta > Coveta

Labinjanski dijalekt:

- Ča > Ia - Naočale > Oćoli - Kvaka > Kljuka
- Jedi > I - Skočni zglob > Slanić - Olovka > Lapiš
- Cipela > Postol - Prozor > Barkon - Kupine > Robidnice
- Čaša > Mižol - Knjiga > Libret
- Škare > Škori - Ladica > Škafetin

38. Zašto si došao u Rovinj?

- Od djetinjstva mi se grad Rovinj jako sviđao. Čim sam dobio priliku ići svirati tamo pristao sam. Odradio sam sezonu svirajući u jednom restoranu i nakon sezone moja se supruga bez razmišljanja također doselila kod mene. Mislio sam da će joj biti teško s malom bebom doći ali njoj to nije predstavljalo nikakav problem. I dan danas živimo i radimo u Rovinju.

39. Kako ti je bilo prilagoditi se novoj okolini?

- Nije mi bilo teško prilagoditi se. Ubiti jako sam se brzo uklopio. Pošto sam istrijan i pričam talijanski koji se koristi jako puno u Rovinju ljudi su me lijepo prihvatili. Nekima iako pričaju i sami dijalekt bilo je čudno i novo čuti moj dijalekt. U početku je bilo malo teško se sporazumijeti dijalektima ali na sreću talijanski je uvijek bio prisutan. Po dolasku moje supruge i nju su također bez obzira na porijeklo jako lijepo prihvatili bez ikakvih problema. Brzo smo stekli puno prijatelja.

40. Pošto dolaziš iz talijanske obitelji kako si se osjećao kad je mama pristala da svoju sestru i mene upišete u talijansku školu?

- Bilo mi je jako drago. Nikad joj nisam branio da djeca uče njene običaje, njene navike kao ni ona meni da uče moje običaje i navike. One od malena slave i pravoslavne slave i katoličke blagdane. Tako da sam se osjećao jako ponosno i sretno kad je ona prihvatila da naše kćerke pohađaju talijanske škole i vrtiće. Uvijek su znale za sve jezike koje smo koristili, za sve običaje

i isto tako za sve navike. Kao male znale su miješati jezike pa ih ni mi kao roditelji nismo uvijek razumijeli.

41. Dali si ponosan jer one vuku dalje tvoje korijene?

- Jesam. Starija kćerka je krenula mojim stopama. Završila je glazbenu školu kao i ja i dan danas bavi se glazbom. Mlađa nažalost nije slijedila moje stope ali moj jezik da. Voli pjevati i plesati tako da nije baš da ništa nije uzela od mene. Uzela je muzikalnost i ona. Završila je talijanski vrtić, osnovnu školu te talijansku gimnaziju.

42. Da možeš dali bi nešto promijenio?

- Ne bi mijenjao ništa za sad. Sa suprugom i djecom se slažem, sa društvom se slažem. U današnje vrijeme živjeti od glazbe postalo je teško, supruga radi samo sezonski i jedino šta bih promijenio je financijsko stanje. Supruga i ja prošli smo svašta ali bez obzira na sve osmijeh nam je uvijek na licu i to nam je najjače oružje.

43. Koji je tvoj stav prema dvojezičnosti općenito?

- Ne bih htio da niti jedan jezik nestane. Iako se danas sve više koriste dijalekti još uvijek su u modi i standardni jezici. Ja sam od malena naučen da se koristim sa dva jezika i to mi je uvijek bilo drago. Iako sam pričao i ja sam dijalekt uvijek bih se vraćao na standardne jezike. Da to ne nestane volio bih da roditelji uče svoju djecu na dvojezičnost kao što sam i ja svoju djecu učio. Protiv dvojezičnosti neman ništa protiv. Tko želi usavršiti hrvatski neka pohađa hrvatsku školu a tko želi usavršiti talijanski jezik neka ide u talijansku školu. Meni je simpatično kad čujem da bilo koje dijete mlađe dobi priča jezik svojih roditelja bilo to dijalekt ili standardni.

44. Dali preferiraš dijalekte ili standarde jezike?

- Volim i jedno i drugo. Pošto i sam pričam miješano a i živim u Istri ne mogu reći šta preferiram.

45. Dali su mediji utjecali na tvoje učenje nekog jezika?

- Ne. Kad sam bio mali nije postojao televizor tako da preko televizora nisam naučio. Na radiju bi ponekad znali slušati talijanske stanice pa bi pomoću toga naučio nešto novo. U ovo modernije doba mogu reći da su mi televizija i internet samo pomogli u usavršavanju mog talijanskog i njemačkog jezika.

Intervistato B

Intervista con il padre condotta in istroveneto

1. Quala xe la tua madre lingua?
 - La mia madre lingua xe croato però questi sempre usavo el dialeto albonese così deto dialeto cakavo.
2. Dove ti son nato? La situazion che iera in quel periodo
 - Mi son nato ad Albona. Dato che quel giorno iera neve e non i ga riva portar mia mamma in ospedal mi son nato casa. In tel periodo nel qual son nato non esisteva la tv, la città iera povera, le strade non iera asfaltade e dapertuto iera pien de polvere.
3. In che asilo ti andavi e che lingua ti usavi?
 - Per via dela malatia non iero in grado de frequentar l'asilo fino i cinque ani. In tel asilo iero un anno e la se parlava solo croato.
4. Che scuole ti frequentavi e che lingue se parlava la?
 - El primo ano frequentavo la scuola elementare "Ivo Lola Ribar,, e qua se parlava il croato. Dopo un anno se ga verto vizin una nova scola "Matija Vlačić,, go inizià frequentarla e son restado la fin la fine della scuola elementare. La lingua ufficiale iera serbo-croata. Oltre a questa lingua studiavimo anche inglese.
5. Come parlavivo voi fioi fra de voi?
 - De noi fioi se poteva sentir poco il croato perché da pici tuti ierimo imparadi parlar in dialeto albonese. Dato che dovevimo il croato lo usavimo a scuola ma cusì no.
6. Che lettere ti usavi?
 - Trane la latinica usavo anche anche el cirilico. Dato che la lettera cirilica ga sai segni, me iera sai più difizile scriver per questo preferivo la latinica. E la preferiso ancora oggi.
7. Come parlava i tui genitori fra de lori?
 - I mii fra de lori parlava in italian per via de mio papà che non saveva il croato.
8. In che lingua iera le tue prime parole?

- De quel che me ricordo le mie prime parole iera in italian perché mio papà in quel periodo saveva poco il croato.
9. Come ti parlavi de piccio con tuo fradel e con la tua sroela?
- De piccio con mio fradel e con la mia sorela parlavo solo il dialeto albonese. Fra de noi parlemo ancora oggi cusì.
10. Dove xe nato tuo papà?
- Mio papà xe nato in un piccio posto che se ciama Ormelle, provincia de Treviso.
11. Che lingua parlava con ti?
- Dato che quasi durante la sua vita non gaveva imparà il croato parlava solo in italian. Xe grazie a lui che mi oggi so l'italian. Quando xe vegnù ad Albona frequentava la scuola italiana e questo ga influenzà ancora de più sul suo studio della lingua croata. A volte iera de rider ma me go abituà. Anche più tardi, quando iera za un omo grando parlava con mi come co iero fioi. Speso invece de S usava Š. Ad esempio: Šećer iera Sećer, smiješno iera šmiješno, ecc.
12. Dove xe nata tua mama?
- Mia mama xe nata ad Albona, in un vilagio che se ciama Gonolici.
13. Che lingua parlava ela con ti?
- Mia mama de picia parlava in dialeto cusì che anche con mi parlava sempre in dialeto.
14. Albona xe una città bilingue?
- Anche se se parla sia l'italiano che il croato, ufficialmente Albona non xe una città bilingue.
15. Se usa più lingue standard o dialeti?
- Ad Albona se usa de più el dialeto albonese. Nele istituzioni pubbliche se usa però el croato.
16. Se perdi ogi sto dialeto?
- Purtroppo si. Ogi se senti sempre de meno sto nostro dialeto perché xe vegnudi molti bosniaci lavorar. In questo ultimo tempo se pol sentir tante lingue ma poco el nostro dialeto.
17. Per cosa de speciale xe conosciuda Albona?

- Albona xe conosciuda per la sua “Kova,, overo per la sua miniera de carbon. Quando se ga verto la miniera tanta gente xe vegnuda de fora per lavorar.

18. Ricordi de tua nonna e nonno della parte de mamma

- Mia nona se ciama Valeria e nono Mario. Grazie a lori mi go pasa el più bel tempo dela mia infanzia. Vivevo per i weekend. Apena de venerdì finiva la scola andavo subito de lori. Dato che da sempre me piaseva magnar, la nona me cusinava sempre quel che volevo mentre mio nono me faseva giogatoli. Per mi nono Mario iera una persona speciale che adoravo. Tuto quel che oggi so go imparà de lui e anche de mio papà. Prima de andar dormi giogavamo tombola, carte. In leto mia nona me legeva, me cantava. Con lori parlavo in dialeto anche se tuti e due saveva l'italian.

19. Ricordi sui noni paterni

- Nonno se chiamava Luigi e nona Filomena. Lori xe vegnudi insieme con mio papà ad Albona come coloni. I gaveva ciapa un toko de tera, una casa e i se doveva ocupar. Lori me ga aiutà tanto con lo studio dela lingua italiana. Durante la loro vita non i ga dito nianche una parola in croato. Gaveva i buoi e le vache e ogni tanto ghe fasevo compagnia a mio nono co le portava a spaso. I me ga imparà arar con i buoi, zapar, menar e ingrumar fien.

20. Tua nona iera de Ormelle, come la parlava?

- Mia nona parlava proprio el dialeto veneto nel qual se perderva la letera L. Me iera difizile capirla. Quando mi iero la tentava de parlar con mi italian però ghe iera più fazile in dialeto veneto.

21. Esempi

- Tonello > Toneo
- Bello > Beo
- Putello > Puteo
- Fratello > Frateo

22. La saveva croato?

- No, non la saveva. Ad Albona in quel periodo se parlava in italian ed ela non ga neanche tentà de parlar in croato.

23. Tuo nono paterno, parlavo el croato?

- No. Nianche lui come mia nona non ga nianche tentà de parlarlo. Non ghe iera interessante.

24. De dove iera lui?

- Lui vegniva anche de Ormelle, Treviso

25. Come ti parlavi con lori?

- Con lori iero obligà parlar in italian. Al inizio me iera difizile perche non savevo l'italian però con el tempo me go abituà e lo go imparà. Non gavevo la posibilità de frequentar nianche una scola in italian e iera lori che me ga imparà.

26. El tuo primo lavor includeva che lingue?

- El mio primo lavor iera come musicista. Xe normale che includeva le lingue straniere perché più de tuto sonavo per i alberghi e per i turisti. Oltre al italian se podeva sentir ancora inglese, tedesco, rumeno, svedese, nirlandese. In quel periodo non se podeva viver solo de musica, non iera de moda e doveva andar lavorar in una fabrica de barche "Kvarnerplastika,,. La ieri uno dei capi. Oltre al croato, se podeva sentir bosniaco, serbo e dato che ogni tanto esporatavimo le barche dovevo usar el tedesco ma soprattutto l'italian. De sera savevo sonar fin le tre/quatro de matina e ale 8 dovevo za eser in fabrica.

27. Come ti ga conosciù tua moglie?

- Mia moglie la go conosciuda sula reception in un albergo a Rabac. Ela xe vegnuda come guida turistica e mi sonavo con el mio duo. Gavemo inizia parlar, gavemo scambià i numeri e poco a poco xe nato l'amor. Iera difizile perche ela iera in Serbia mi ad Albona però ghe la gavemo fata.

28. Come musicista ti viaggiavi e quali lingue ti parlavi?

- Sì. Fin che iero giovane, non sposado savevo viaggiar sai. Quando go lascià la fabrica go comincià denovo sonar. Questo me ga portà tanti viaggi. Sonavo in Austria, Italia, Svizzera, Germania, Slovenia. Ogni repulica ga la sua lingua e me iera difizile adeguarme. L'italian lo parlavo, ma il tedesco lo go imparà mentre iero in Germania e sta lingua con l'inglese me ga aiutà in Svezia. L'ultimo viaggio me iera quando son diventà marito e papà, nel 1991, durante la guerra in Svezia. Me iera difizile perché iera el periodo più brutto per la Croazia.

29. Quando ti son vegnudo in Serbia per la prima volta, come te ga acetà la famiglia de tua moglie?

- La prima volta iero in Serbia nel 1990. El viaggio iera lungo perché se andava per l'Ungheria cusì che menavo 21 ore. Dato che gavevo conosciù ancora prima i genitori de mia moglie non iera strano. I me ga acetà benissimo e questo che son croato non ghe iera problemi.

30. Te iera difizile capir la loro lingua?

- No non me iera. In tela fabrica e anche a scola iera bastanza serbi cusì che mi iero quasi ogni giorno in contatto con questa lingua. Ancora in quel periodo come go za dito la lingua ufficiale iera serbo-croata.

31. Te iera difizile adeguarte al novo posto?

- Quando iero per la prima volta me iera difizile. In sto periodo cominciava la guera e non me iera steso. Dato che son croato pensavo che gavarò problemi ma per fortuna non gavevo mai. Co se trata dela cità, ala prima me piaseva ma mi son omo de mar. Ad Albona co verzevo la finestra vedevo el mar mentre a Vršac vedevo le tori, le case e me iera strano. La gente me ga acetà ben e se ga impegnà de no farne sentir isolà.

32. Come parlavivo?

- Questo me fazeva rider. Lori parlava serbo e mi con el mio dialeto. Speso volevo parlar in croato, ma sempre dominava el dialeto.

33. Lori capiva la tua lingua?

- Croato si, dialeto no. Tante volte co diria qualcosa lori me domandava cosa significa. Ghe dovesi tradur, e ancora oggi funziona cusì. A lori ghe iera simpatico come parlavo, ghe iera tuto novo. Solo i rideva dele mie parole. Quando tentavo de dir qualcosa in croato a lori ghe vegniva de rider perche non dizevo in tel modo coreto.

34. Come ti parlavi con la suocera?

- Dato che vedevo la suocera una volta al ano, dovevimo ogni volta adeguarse uno al altra. La moglie de parte rideva, perché sta roba iera interessante de sentir. Mi ghe contavo in continuazion le barzelete per le suocere in dialeto cusì che ela non riva capir. Qualcosa ghe traduria qualcosa no. Quando ela ga capì che la ciogo in giro, anche ela iniziava parlar con el suo dialeto che mi non capivo. Qua sciopavimo de rider.

35. Come ti parlavi con el suocer?

- Con lui parlavo più fazole. Lui iera un tipo de omo serado e calmo e me iera più fazole. Lui parlava la sua lingua, mi la mia e se capivimo.

36. I gaveva pregiudizi dato che ti vien dala Croazia?

- La famiglia de mia moglie non gaveva. La gente la xe sempre pronta per parlar e i xe molto socievoli. Go conosciù tante persone nove, go trovà tanti amici e go capì che la gente che parla che i croati e i serbi se odia non ga ragion. Tuta la sua compagnia me ga subito acetà. Per fortuna, mai non me go sentì diverso.

37. Che lingua ti parlavi con la tua compagnia?

- Dato che tuti iera albonesi duri fra de noi parlavimo sempre el cacavo. Tuti domandava che lingua parlemo perché iera difizile capir sto dialeto.

38. Cosa xe tipico per el dialeto albonese?

- El dialeto albonese fa parte del dialeto cacavo. Inveze de ča o šta noi dizemo ca. Tante parole xe entrade del latino e del italiano. Sto dialeto xe simile a quel del isola de Lesina.

Esempi che xe vegnudi del italian:

- Bicchiere > Bičer - Orologio > Oroloj - Ciabatta > Cavata
- Piatto > Pijat - Portone > Porton
- Aeroplano > Lupron - Civetta > Coveta

Dialeto albonese:

- Ča > la - Naočale > Očoli - Kvaka > Kljuka
- Jedi > I - Skočni zglob > Slanić - Olovka > Lapiš
- Cipela > Postol - Prozor > Barkon - Kupine > Robidnice
- Čaša > Mižol - Knjiga > Libret
- Škare > Škori - Ladica > Škafetin

39. Perché ti son vegnù a Rovigno?

- De picio me piaveva Rovigno. Co go ciapà la possibilità de andar sonà subito la go acetada. Durante l'estate sonavo in un ristorante e ala fine del estate xe vegnuda anca mia moglie senza pensar. Pensavo che ghe sarà difizile con la picia fia vegnir ma invezze ela non gaveva problemi. Ancora oggi vivemo e lavoremo a Rovigno.

40. Come te iera adeguarse?

- Non me iera difizile. Anzi, me go adatà sai presto. Dato che son istrian e parlo l'italian, che a Rovigno se usa molto, la gente me ga acetà ben. A certi, anche se soli i parla el dialeto, ghe iera strano e novo sentir el mio dialeto. Al comincio iera difizile capirse, ma per fortuna l'italian iera sempre presente. Quando mia moglie xe vegnuda, i la ga acetà ben, nonostante la sua provenienza. Gavemo trovà presto tanti amici.
41. Ti vien de una famiglia italiana: come ti se sentivi qundo tua moglie ga acetà che iscrive mia sorela e mi in scole italiane?
- Me fazeva piazer. Mai non ghe proibivo che le fie impari le sue abitudini, le sue tradizioni, come nianche ela a mi che le impari le mie abitudini e tradizioni. Lore de picie le festegia tute le feste sia ortodose che catoliche. Me sentivo orgoglioso e felice quando ela ga acetà de iscriverne in scole taliane. Sempre le saveva per le lingue che parlavimo, per le nostre tradizioni e per tute le abitudini. Come picie speso misciava le lingue che neanche noi come genitori non le capivimo.
42. Ti son orgoglioso che le fie porta vanti le tue radici?
- Sì. La fia maggiore ga partì per la mia strada. La ga finì scola de musica come mi e ancora ogi la sona. La più picia purtroppo non ga partì per la mia strada però la parla italian. Ghe piazi cantar e balar cusì che non poso dir che non la ga ciolto niente de mi. La ga ciolto la mia musicalità. La ga finì l'asilo italian, scola elementare e media in italian.
43. Ti cambieria qualcosa?
- Non cambieria niente. Con la moglie e con le fie vado d'acordo, come anche con i amici. Al giorno d'oggi viver de musica xe difizile, la moglie lavora solo d'estate e cambiasi solo la situazion finanziaria. Mia moglie e mi gavemo pasà de tuto, ma nonostante tuto gavemo sempre el sorriso sula boca e questo ne xe l'arma più forte.
44. Cual xe el tuo ategiamiento riguardo il bilinguismo in generale?
- Non volesi che se perdi neanche una lingua. Anche se ogi se usa sempre de più i dialeti ancora xe in moda le lingue standard. Mi de picio son imparado usar tute e due le lingue e questo me iera sempre bel. Anche se parlavo el dialeto, sempre tornavo sulle lingue standard, perché dovevo.

Che questo non sparisi, volesi che i genitori impari i proprii figli tute le lingue, come che mi go impara le mie. Chi vol migliorar el croato che vadi in scola croata e chi vol migliorar l'italian che vadi in scola italiana. Me xe simpatico quando sento i pici fioi parlar la lingua dei genitori sia il dialeto che le lingue standard.

Intervistata C

Trascrizione dell'intervista con la figlia minore in lingua italiana

1. Qual'è la tua madre lingua?
 - La mia madre lingua è il croato.
2. Perché consideri il croato la tua madre lingua?
 - Quando sono nata io, mia mamma parlava già più croato che serbo. Cioè, parlava più ijecavica che ecavica. Andavo poco in Serbia e non avevo possibilità di imparare il serbo. Sentendo parlare tutti croato, mia mamma serbo, ogni tanto non mi sento di dire che la mia madre lingua è serbo-croata. Il serbo io lo capisco, ma non ho l'abitudine di parlarlo. Come lingua mi è molto interessante, però... Mi piace ascoltare mentre parlano; i loro accenti, alcune parole che capiscono solo loro.
3. Quale asilo frequentavi?
 - Frequentavo l'asilo italiano "Naridola,, di Rovigno. Ho iniziato a frequentarlo all'età di 6 anni.
4. Quale scuola frequentavi?
 - Per quanto riguarda la scuola elementare ho frequentato la scuola italiana "Bernardo Benussi,, di Rovigno e adesso sto finendo la Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno. La scuola elementare ho iniziato a frequentare all'età di 7 anni mentre la media all'età di 14 anni. Adesso mi sto preparando per affrontare la maturità di stato per poter iscrivermi all'Università popolare di Trieste, dipartimento giurisprudenza.
5. Dove sei nata?
 - Sono nata nel 1997 a Pola, regione istriana.
6. Quale lingua prevale in famiglia nella quale sei cresciuta?
 - C'è un po' di tutto. Mio papà parla il dialetto d'Albona, mia mamma parla croato mescolato con il serbo, mentre mia sorella parla il dialetto istroveneto, l'italiano e il croato.
7. Ti consideri bilingue?
 - Sì, mi considero bilingue. Da piccola ero circondata dall'italiano, siccome i miei nonni paterni provenivano dall'Italia e, vivendo in un città che un volta

era sotto l'Italia, posso dire che ero sempre in contatto con questa lingua e in qualche modo dovevo apprenderla pure io.

8. Quale delle due lingue preferisci parlare?

- Sinceramente non saprei dire quale lingua preferisco ma posso dire che ultimamente sono più verso l'Italiano. Sperando che riuscirò a iscrivermi alla facoltà desiderata, mi sto sforzando un po' di più a rendere ottima la mia parlata.

9. Come parli con i tuoi amici?

- A scuola parlo italiano, fuori scuola croato. Con i compagni di classe parlo solo l'italiano puro. Con gli amici che non vanno nella mia scuola parlo il croato.

10. Come parli con i tuoi genitori?

- Con i miei genitori parlo croato. Mia papà ogni tanto dice qualche parola nel suo dialetto e dopo io ripeto e tutti ridono. Stessa cosa avviene con mia mamma. Quando è di buona voglia, allora sa dire qualcosa nel suo dialetto e noi non capiamo niente, mentre quello di mio papà anche si capisce.

11. Come parlavi con i tuoi nonni paterni?

- Con mio nonno, dato che era d'Italia, parlavo solo in italiano. Mentre con la nonna parlavo sia l'italiano che il croato.

12. Come parlavi con i tuoi nonni materni?

- Con i miei nonni materni parlavo croato. Loro con me parlavano normale, la loro lingua ed io la mia. Non era difficile da capirli, dato che loro hanno saltato due lettere in meno da scrivere e da dire.

13. Hai una sorella o un fratello? Come comunichi con loro?

- Sì, ho una sorella maggiore e con lei parlo croato.

14. Quale lingua si parla in generale a casa tua?

- A casa mia in generale si parla il croato. Ogni tanto quando mia sorella o io non vogliamo che mia mamma ci capisca parliamo fra di noi o con il nostro papà in italiano. Mio papà parla la sua lingua ogni tanto, come anche mia mamma. Parliamo un mix di lingue.

15. A Rovigno si sente parlare più il dialetto o le due lingue standard?

- Insomma a Rovigno si sente più parlare il dialetto. Siccome uno dei simboli di Rovigno è la batana, ci sono tanti pescatori vecchi che in qualche modo hanno portato avanti il dialetto.

16. A scuola che lingue hai imparato?

- A scuola avevo la possibilità di imparare il tedesco, spagnolo, inglese, italiano e croato. Io frequentavo le lezioni di inglese, italiano e croato.

17. Oltre alla scuola da chi hai imparato le lingue che parli?

- Devo dire che in questo caso, per quanto riguarda l'italiano, la televisione è stata il mio maestro. Da piccola mi piaceva tanto guardare i programmi italiani e così in qualche modo, parola per parola ho appreso un po' dell'italiano, che ovviamente ho perfezionato a scuola. Per quanto riguarda il croato, invece, ho appreso dai miei genitori.

18. Con i tuoi amici parli un linguaggio moderno o preferite le lingue standard o i dialetti?

- Con i miei amici preferisco più parlare le lingue standard.

19. Gli insegnanti a scuola tolleravano il dialetto?

- Non tanto, almeno per quanto riguarda la mia scuola. Spingono più verso l'italiano standard.

20. I tuoi genitori ti dicevano mai che lingua devi parlare? Ti impostavano la loro lingua?

- Assolutamente no. I miei genitori non mi hanno mai impostato la loro lingua. Mi lasciavano sempre decidere da sola.

21. Sai parlare qualche dialetto?

- Sì, istriano un po'. Quando proprio devo parlare con qualche amica o amico chiedo a mia sorella di aiutarmi.

22. Vorresti imparare?

- Per adesso no, nel futuro invece chi lo sa.

23. Chi nella tua famiglia parla o parlava il dialetto?

- Nella mia famiglia i miei nonni paterni parlavano il dialetto istriano e oggi lo parla mia sorella e certe volte mio papà.

24. Preferisci parlare il dialetto o la lingua pura?

- Io preferisco parlare la lingua pura. Dato che a scuola fra di noi parliamo tutti l'italiano puro, non sono abituata a parlare il dialetto. Lo sento spesso parlare, lo parla anche mia sorella, ma io non me la sento.

25. Ti capita quando di non sapere dire una parola in croato e poi la dici in italiano?

- A volte è difficile parlare in una lingua e pensare in un'altra e quindi è logico che capitano queste cose. Ultimamente mi sa succedere molto spesso di dimenticare qualche parola in croato e di dirla in italiano, anche se non tutti mi capiscono.

26. Abiti in una città turistica e senti parlare tante lingue strane. Ti ha aiutato questo ad imparare qualche lingua nuova?

- Penso che qua a Rovigno si possono sentire tantissime lingue, soprattutto d'estate. Non tutte le lingue però sono facili quindi è impossibile imparare una nuova lingua solo così. Qualche parola ho imparato sì, ma una nuova lingua no.

27. Qual'è il tuo parere sui dialetti?

- Non lo saprei. Io il dialetto non lo parlo e non posso dare un parere.

28. Viaggiavi molto con la scuola. Dov'eri e con che lingue eri in contatto

- Posso dire che grazie alla scuola ho viaggiato tantissimo e sono stata in posti bellissimi. Nelle elementari siamo stati parecchio in Slovenia e in Italia, quindi ero in contatto con lo sloveno e con l'italiano invece nella scuola media sono stata a Londra, Inghilterra una settimana. Lì avevamo il soggiorno nelle case delle famiglie inglesi quindi eravamo 24 ore su 24 in contatto con l'inglese. Poi ero in Spagna, Barcellona e lì ho imparato un po' di spagnolo e infine ero a Cannes, Nizza e Monte Carlo, dove potevo sentire un po' di francese.

29. Con i tuoi vicini di casa sei in buoni rapporti. Quando comunichi con loro in che lingua parli?

- Posso dire che noi abbiamo vicini di tutti i colori. Bosniaci, Americani, Italiani, Tedeschi, un po' di tutto, ma la maggior parte di loro sa il croato quindi anche con loro si parla il croato.

30. Qual'è la lingua che impareresti ai tuoi figli?

- Penso che non potrei mai imporre le lingue ai miei figli. Ovviamente, mi piacerebbe che sapessero tutte e due le lingue, ma se loro non avranno voglia io non li obbligherò. I miei genitori non mi hanno mai imposto la loro lingua così non lo farò neanche io.

31. I media hanno influenzato sulla tua formazione linguistica?

- Posso dire di sì, soprattutto per la lingua italiana, quando iniziavo ad impararla. Da piccola, prima di andare in asilo, guardavo sempre i cartoni animati sui canali italiani. Quando venivo a casa anche. Guardavamo tutti. Quando invece ho iniziato a frequentare l'asilo italiano, la scuola elementare e media in italiano mi sono trasportata sui canali croati perché avevo paura di dimenticare il croato.

Intervistata C

Trascrizione dell'intervista con la figlia minore condotta in lingua croata

1. Koji je vaš materinji jezik?

-Hrvatski je moj materinji jezik.

2. Zašto hrvatski jezik smatraš svojim materinjim jezikom?

- Kad sam se rodila, moja majka je već govorila više hrvatskim nego svojim materinjim srpskim jezikom. Mislim, govorila je više ijekavicom nego ekavicom. Nisamo često putovali u Srbiju tako da nisam imala priliku naučiti srpski. Kako su svi u mom okruženju govorili hrvatski, moja mama ponekad srpski, ne osjećam se da kažem kako je moj materinji jezik srpsko-hrvatski. Srpski jezik razumijem, ali ga nemam naviku govoriti. Kao jezik meni je vrlo zanimljiv. Volim slušati izvorne govornike toga jezika, njegova akcentuacija mi je melodiozna, a atraktivne su mi i riječi koje su mu specifične i meni, kao negovorniku toga jezika, nepoznate, koje su samo srpskim govornicima razumljive.

3. Koji si vrtić pohađala?

- Pohađala sam Talijanski vrtić "Naridola" u Rovinju. Počela sam ga pohađati u dobi od 6 godina.

4. Koju si školu pohađala?

- Pohađala sam Osnovnu talijansku školu "Bernardo Benussi" u Rovinju, završila sam i srednju školu na talijanskom jeziku u Rovinju. Osnovnu školu počela sam pohađati u dobi od 7 godina, a srednju s četrnaest godina. Sada se spremam za Državnu maturu kako bih se mogla upisati na Sveučilište u Trstu, smjer sudsko pravo.

5. Gdje si rođena?

- Rođena sam 1997. godine u Puli, Istri.

6. Koji jezik prevladava u obitelji u kojoj si odrasla?

- Tu ima svega. Moj tata govori dijalektom grada Labina, moja mama govori hrvatski pomiješan sa srpskim, dok moja sestra govori istroveneto, hrvatski i talijanski jezik.

7. Smatraš li se dvojezičnom?

- Da, ja se osobno smatram dvojezičnom osobom. Kao dijete bila sam okružena talijanskim jezikom, jer mi je djed (nono) s tatine strane iz Italije i živim u gradu koji je nekad bio pod Italijom, a mogu reći da sam uvijek bila u kontaktu s tim jezikom i neizbježno sam ga morala naučiti.

8. Talijanski jezik i hrvatski jezik su jezici kojima se ravnopravno služiš u svakodnevnoj komunikaciji. Možeš li izdvojiti jedan koji ti je bliži, jednostavniji u komuniciranju, koji jezik od ta dva preferiraš?

- Iskreno, ne bih mogla reći koji mi je jezik draži iako u zadnje vrijeme naginjem više prema talijanskom. Nadajući se da ću upisati željeni fakultet, trudim se poboljšati moj talijanski jezik.

9. Kojim se jezikom služiš kad si u društvu svojih prijatelja?

- U školi govorimo talijanski, a hrvatski izvan škole. S prijateljima iz razreda govorim samo talijanski, dok s prijateljima koji ne pohađaju moju srednju školu, pričam hrvatski.

10. Kojim jezikom komuniciraš sa svojim roditeljima?

- Sa svojim roditeljima govorim hrvatski. Moj tata povremeno kaže nekoliko riječi na svom dijalektu, pa kad ja iz zezancije ponovim svi se smiju. Isto je s mamom. Kada je dobre volje, onda zna reći na svom dijalektu, mi ne razumijemo ništa dok se dijalekt mog tate još i da razumjeti.

11. Kojim jezikom si pričala sa djedom i bakom (nonetom i nonom)?

- S mojim nonetom koji je bio Talijan pričala sam samo na talijanskom jeziku. Dok sam s nonom pričala talijanski i hrvatski.

12. Kojim jezikom si pričala sa bakom i djedom?

- S mojim djedom i bakom pričala sam hrvatski. Pričali bi s amnom normalno na njihov jezik ,a ja na svojem. Nije ih bilo teško razumjeti jer imaju samo dva slova manje za čitati i pisati.

13. Imaš sestru ili brata? Kako pričaš njima?

- Da, imam stariju sestru i s njom pričam hrvatski.

14. Koji se jezik općenito govori u tvom domu?

- U mojoj obitelji pretežno se govori hrvatski. Kada ne želimo da nas mama razumije, onda s tatom ili međusobno sestra i ja pričamo talijanski. Moj tata govori povremeno svojim dijalektom kao i moja mama narječjem svoga zavičaja. Koristimo se standardnim jezicima, ali i njihovim dijalektima: čakavskim, venetskim i srpskim.

15. U Rovinju se mogu čuti samo dijalekti ili standardni jezici?

- Dakle, u Rovinju se može čuti najviše dijalekt, točnije dijalekti. Pored dominirajućeg venetskog, rovinjski ribari govore rovinjskim dijalektom koji je bliži latinskom korijenu, stariji na ovom području od raširenijeg i prisutnijeg venetskog. Treba reći da upravo ti izvorni , stari govornici rovinjskog dijalekt čuvaju tradiciju i trude se da njihov dijalekt ostane "živ". Jedan od simbola grada Rovinja je batana, plovilo koje je siromašnim ribarima osiguravalo nasušnu egzistenciju.

16. Koje ste jezike učili u školi?

- U školi sam imala prilike učiti njemački, španjolski, engleski, talijanski i hrvatski jezik. Prisustvovala sam nastavi na engleskom, talijanskom i hrvatskom jeziku.

17. Osim u školi gdje si naučila jezike koje govoriš?

- Moram reći, da u ovom slučaju šta se tiče talijanskog jezika televizija bila moj učitelj. Kao mala voljela sam gledati talijanske programe i tako riječ po riječ naučila sam talijanski koji sam, naravno, usavršila u školi. Što se tiče hrvatskog, njega sam naučila od roditelja.

18. Sa svojim prijateljima pričaš mladenačkim žargonom ili standardnim jezikom ili dijalektom?

- Sa mojim prijateljima preferiram pričati talijanski standard.

19. Da li su profesori u školi tolerirali upotrebu dijalekta?

-Nebaš, bar ne u mojoj školi. Sugerirali su nam više korištenje talijanskog standardnog jezika.

Da li su ti tvoji roditelji ikad govorili kojim jezikom moraš pričati? Da li su ti inametali svoj jezik?

-Apsolutno, ne! Moji roditelji mi nisu nikad nametali svoj jezik. Uvijek bi me pustili da sama odlučim.

21. Znaš li pričati dijalekt?

- Da, istroveneto malo. Kad baš moram pričati sa nekom prijateljicom ili prijateljem pitam sestru da mi pomogne.

22. Da li htjela naučiti bolje se služiti dijalektima?

- Za sada ne, u budućnosti, tko zna.

23. Tko u tvojoj obitelji je pričao ili priča dijalekt?

- U mojoj obitelji su moji noni sa tatine strane pričali dijalekt, ali i oni sa mamine. Danas dijalekt priča moja sestra i moj tata.

24. Preferiraš pričati standardnim jezikom ili dijalektom?

- Ja preferiram standardni jezik. U školi se služim njime sa svojim prijateljima i nisam navikla pričati na dijalektu. Stalno ga čujemo, priča ga i moja sestra, ali ja se ne osjećam da bih ga mogla pričati.

25. Da li ti se desi ponekad da ne znaš reći neku riječ na hrvatskom i poslje je kažeš na talijanskom?

- Ponekad je teško pričati na jednom jeziku, a razmišljati na drugom dakle, logično je da mi se te stvari dešavaju. U zadnje vrijeme često mi se zna desiti da zaboravim koju riječ na hrvatskom i da je kažem na talijanskom iako me poslje ljudi ne razumiju.

26. Živiš u turističkom gradu i čuješ razne jezike. Da li je to pomoglo da naučiš jezike koje znaš?

- Mislim da se tu u Rovinju može čuti puno jezika pogotovo ljeti. Nisu svi jezici laki tako da je skoro nemoguće naučiti novi jezika samo tako. Neku sam riječ i naučila, ali novi jezik ne.

27. Što ti misliš o dijalektima'?

- Ne znam šta bih rekla. Ja dijalekt ne pričam i ne mogu dati neko mišljenje.

28. Puno si putovala sa školom gdje si sve bila i s kojim jezicima si bila u kontaktu?

- Mogu reći da sam zahvaljujući školi puno putovala i da sam bila na prelijepim mjestima. U osnovnoj sam školi puno puta bila u Sloveniji i u Italiji dakle, bila sam u kontaktu sa slovenski i talijanskim jezikom, a u srednjoj školi bila sam u Londonu, u Engleskoj jedan tjedan. Tamo smo spavali po familiarnim kućama tako da sam bila u kontaktu s engleskim jezikom 24 sata. Nakon toga bila sam u

Španjolskoj, točnije u Barceloni i tamo sam naučila malo španjolskog i na kraju bila sam u Canu, Nici e Monte Carlu gdje sam slušala francuski jezik.

29. Sa tvojim susjedima si u dobrim odnosima. Kada pričaš s njima, kojim jezikom komunicirate?

- Mogu reći da imamo susjedi iz cijelog svijeta; amerikance, njemce, talijane, bosance, ali većina njih zna hrvatski tako da s njima pričam hrvatski.

30. Koji bi jezik naučila svoju djecu?

- Mislim da, ali ako oni ne budu htjeli ja ih neću siliti. Moji roditelji meni nikad nisu imponirali svoj jezik tako da to neću raditi niti ja.

31. Da li su mediji utjecali na tvoju jezičnu formaciju?

- Mogu reći da jesu, pogotovo za talijanski jezik kad sam ga tek učila. Kao mala opet bih se zabavljala gledajući emisije za djecu i tako kroz zabavu usvajala jezik.. Gledali smo svi. A kad sam krenula u talijanski vrtić, pa potom u talijansku osnovnu te srednju školu, počela sam gledati hrvatske programe kako bih bolje ovladala hrvatskim jezikom.

Intervistata D

Trascrizione dell'intervista con la figlia maggiore

L'intervistata è l'autrice della tesi. Prima di fare l'intervista ha consegnato il foglio con le domande da porre alla sorella; lei aveva preso il registratore e le poneva le domande alle quali l'intervistata doveva rispondere.

1. Qual'è la tua madre lingua?

- Io potrei dire che la mia madre lingua è la lingua croata. Ma non lo voglio dire. Posso dire che io considero sia il serbo che il croato le mie madri lingue. Il fatto è che mia mamma proviene dalla Serbia e la sua lingua materna è serba, però trasferendosi in Croazia pian piano iniziò a parlare il croato. Crescendo ascoltavo tutte e due le lingue e per questo non posso dare una risposta giusta.

2. Dove sei nata?

- Sono nata a Fiume nella Regione litoraneo-montana, nel 1991 proprio nel periodo della guerra e pochi giorni prima che la Croazia diventasse Croazia.

3. Quando sei nata com'era la situazione nella Repubblica?

- Era una situazione brutta. Mia mamma mi contava che quando sono nata io ci dovevano mandare via dall'ospedale di maternità perché c'era la guerra. Hanno buttato una bomba e c'era l'oscurimento. Mio padre pochi giorni dopo che sono nata doveva andare a suonare in Germania e ci ha lasciate sole. Era un periodo bruttissimo per noi due.

4. Quale asilo frequentavi?

- Frequentavo l'asilo italiano di Rovigno "Naridola,,. All'inizio l'idea di restare in asilo con bambini sconosciuti non mi piaceva affatto. Quando avevo capito che un giorno prima o poi mi dovrò abituare, l'idea iniziò a piacermi. Mi sono rimasti soltanto dei bei ricordi di questo periodo. Il simbolo dell'asilo era ed è ancora oggi la lumaca di mare, ha anche la sua canzoni che ancora oggi canto con gioia. Cantandola mi vengono in mente molti momenti bellissimi. Ogni tanto facevamo dei spettacoli ed io ero sempre tutta contenta perché mi potevo vestire bene e mostrarmi.

5. Quale scuola frequentavi?

- Prima di tutto frequentavo la scuola elementare italiana „Bernardo Benussi „ di Rovigno. lì cantavo nel coro, come solista, suonavo il mandolino, ecc. avevo una classe molto attiva, ma non per quanto riguarda i voti bensì i guai che facevamo. Qui per la prima volta sono venuta in contatto con il dialetto tipico per la città di Rovigno, il *Ruvignis*. Cantando in coro, il nostro maestro ci faceva cantare le canzoni tipiche di Rovigno, le cosiddette bitinade. Per i spettacoli che si tenevano soprattutto nella Comunità degli Italiani eravamo vestite in costumi tradizionali. Mai non dimenticherò la mia canzone "Rovigno tesoro,,. Tanti momenti belli e anche brutti o passati in quella scuola. Ma nella mia mente resteranno sempre soltanto i momenti belli. Nello stesso tempo frequentavo la scuola di musica elementare in croato. Finito la elementare sono andata in scuola di musica a Pola. Qui ho trovato

delle difficoltà con la lingua. Sono venuta dalle scuole italiane e non sapevo né parlare bene né scrivere. Con il passare degli anni mi sono abituata. Adesso sto finendo l'Università di lingua e letteratura italiana. Anche qui era un po' difficile di nuovo adeguarsi alla situazione e alla lingua, ma c'è l'ho fatta.

6. Quale lingua prevale in famiglia nella quale sei cresciuta?

- Non posso dire esattamente qual'è il nostro codice linguistico principale. Mio padre è di Albona. Lui parla il suo dialetto e anche l'italiano. Mia madre invece parla il croato e il serbo. Ogni tanto ci capita di non sapere in che lingua più parlare fra di noi. Mio padre dice qualcosa in suo dialetto e noi non lo capiamo, poi mia madre fa la stessa cosa e tutti ridiamo. È difficile dire che lingua prevale quando provieni da un matrimonio misto.

7. Ti consideri bilingue?

- Certo che mi considero bilingue. Sono fiera di esserlo. Sapendo l'italiano porto avanti le mie origini italiane, mentre sapendo il serbo le origini serbe. È sempre bello sapere le lingue. Mi fa anche piacere sentire specialmente l'italiano che viene parlato dai giovani. Sarebbe bello se tutti portassero avanti le proprie origini linguistiche.

8. Quale delle due lingue preferisci parlare?

- Non posso dire quale delle due perché sono tutte e due le mie lingue, quelle che parlo quotidianamente.

9. Come parli con i tuoi amici?

- Con i miei amici parlo quasi sempre in dialetto. È un dialetto molto interessante l'istoveneto, e preferisco parlarlo quotidianamente. Spesso mi capita che dimentico l'italiano. Parlando sempre l'istoveneto diventa difficile poi ritornare sull'italiano standard. E oggi giorno si sente parlare di più il dialetto che l'italiano o il croato standard.

10. Come parli con i tuoi genitori?

- Mi dispiace molto che i miei genitori non sono arrivati ad impararmi la loro lingua. Il dialetto di mio padre mi piace un sacco ma non me lo sento di parlare, perciò con il padre parlo in croato oppure, ogni tanto, in italiano, quando non voglio che mia madre capisca qualcosa. Con mia madre è la stessa situazione. Anche lei ha la sua lingua ed io non la so usare. È

difficile passare dalla ijecavica alla ecavica. Ha tante di quelle parole strane che non so se uno di queste parti riuscirebbe a capire.

11. Come parlavi con i tuoi nonni paterni?

- Con loro parlavo poco. Dato che mio nonno non sapeva l'italiano, con lui parlavo in italiano e con mia nonna croato, come anche con i miei zii.

12. Come parlavi con i tuoi nonni materni?

- Con loro adoravo parlare. Ogni volta quando andavo in Serbia imparavo delle nuove parole e dopo a Rovigno tutti ridevano e non capivano cosa parlo. Mio nonno mi insegnava il tedesco, l'ungherese. Mia nonna anche. Spesso sapeva cantarmi una canzone in lingua ungherese. Non ho capito mai niente, ma mi piaceva.

13. Hai una sorella o un fratello? Come comunichi con loro?

- Sì, ho una sorella minore. Con lei comunico la maggior parte in croato. Lei preferisce parlare l'italiano puro, io il dialetto e, per questo, parliamo in croato e così ci capiamo meglio.

14. A Rovigno si sente parlare più il dialetto o le due lingue standard?

- Rovigno è una città interessantissima per quanto riguarda le lingue. Per la città alla mattina, di buon ora, prima di tutto si sente il dialetto rovignese dei vecchi pescatori. Come il giorno prosegue si sente il croato o l'italiano delle persone che lavorano nelle amministrazioni pubbliche e, verso la fine della giornata, soprattutto d'estate, si sentono tutte le lingue del mondo. Quasi tutti i cittadini sono bilingui e sanno anche i dialetti così che non saprei dire cosa si usa di più.

15. A scuola che lingue hai imparato?

- Le lingue a scuola, mentre le frequentavo io, c'erano poche lingue da scegliere. In scuola elementare studiavo inglese, italiano e croato come anche nella scuola media. Oggi giorno a scuola si possono imparare più lingue come francese, spagnolo, tedesco ed io questa possibilità non ce l'avevo.

16. Oltre alla scuola da chi hai imparato le lingue che parli?

- Per l'italiano mio nonno era il mio maestro. Lui era di Ormelle e non sapeva il croato e per comunicare con lui dovevo sapere l'italiano. Per il dialetto albonese il maestro era mio papà, mentre per la lingua serba mia mamma.

L'inglese lo so parlare grazie alla scuola e al lavoro che lavoravo, mentre il tedesco lo capisco ma non lo parlo, perché mai non mi era interessante. Suonando in banda ed essendo circondata dai rovignesi puri e veneti, ho imparato anche l'istrogeneto.

17. I tuoi genitori ti dicevano mai che lingua devi parlare? Ti impostavano la loro lingua?

- No. Loro sempre da quando ero piccola mi lasciavano parlare la lingua che voglio io. Quando ho appena iniziato a frequentare la scuola italiana, dopo un po' mescolavo le lingue ma a loro questo era simpatico. Ancora oggi loro due parlano le loro lingue e noi le nostre. È interessante sentire questo nostro mix delle lingue.

18. Sai parlare qualche dialetto?

- Certo. Il dialetto che uso quotidianamente è l'istrogeneto. Quando devo parlare in croato con qualcuno che parla come me il dialetto mi fa ridere. È difficile un po' quando vengo all'Università alle lezioni oppure all'esame e devo parlare l'italiano puro. Oggi giorno è anche un po' strano. Oltre a questo dialetto so qualche parola anche nel dialetto di mio padre. Qui mi dispiace un po' che non mi imponevano le loro lingue. Per me l'albonese è un dialetto molto interessante e bello di ascoltare. Come anche quello di mia madre. Tutti e due i dialetti contengono delle parole provenienti dalle lingue antiche.

19. Chi nella tua famiglia parla o parlava il dialetto?

- A partire dai bisnonni ai genitori. I bisnonni paterni parlavano il dialetto veneto e il dialetto albonese mentre quelli materni in "banačanski dijalekt,," Mio padre e i miei zii lo parlano ancora oggi. Mia madre, se ha con chi, anche lei. Io lo adoro parlare. Dai bisnonni non potevo imparare molto perché non li ho mai conosciuti, dal nonno ho imparato poco e tutto quello che so del dialetto istrogeneto l'ho imparato sola parlando con gli amici e con il fidanzato.

20. Qualche ricordo sui nonni paterni

- Purtroppo dei nonni paterni non ho tanti ricordi. A mio nonno devo ringraziare che mi ha avvicinato la lingua italiana e a mia nonna che si occupava di me. A tutti e due devo un grande grazie che mi hanno dato il padre più buono del mondo. Non ero tanto in contatto con loro.

21. Qualche ricordo sui nonni materni

- Loro due erano tutto per me. Anche se vivevano in Serbia mi hanno dato tanto. Ci vedevamo poco, una volta all'anno, ma avevo tutto. Mia nonna mi cucinava, faceva dolci, mi sapeva parlare in ungherese per farmi imparare. Mio nonno invece mi faceva giocattoli e, mi ricordo, che sempre mi cantava una canzone quando stava per piovere e per far brutto tempo. Lui ogni tanto sapeva dire qualcosa in tedesco e non lo capivo. Purtroppo, è morto già 14 anni e di lui mi sono rimasti soltanto pochi ricordi, come anche della nonna. Da quando loro non ci sono, specialmente mia nonna che è morta 4 anni fa non ero in Serbia.

22. Preferisci parlare il dialetto o la lingua pura?

- Posso dire che adesso da adulta preferisco il dialetto. È molto più facile perché non devi stare attento alla grammatica, alla scrittura e in più si possono usare le parole in croato. Il mio sogno è quello di lavorare come insegnante in qualche scuola però mi dovro adeguare. Facendo il tirocinio, dovevo tenere le lezioni di lingua italiana. Era difficile e mi sono accorta che ogni tanto mi scappava qualche parola in dialetto. Mi sento strana quando devo parlare l'italiano.

23. Ti capita quando di non sapere dire una parola in croato e poi la dici in italiano?

- Moltissime volte. Quando parlo l'italiano se mi blocco cerco la parola in italiano mentre quando parlo il dialetto allora dico anche in croato. E più interessante mescolare. Da piccola mi succedeva spesso e i miei genitori e i vicini solo ridevano con me. Tutto questo è simpatico e fa parte della maturazione.

24. Qual'è il tuo parere sui dialetti?

- Io li adoro. Sono dei dialetti unici. Ogni dialetto rappresenta una città. Queste città allora sono qualcosa di unico. Io il mio dialetto non lo cambierei per niente al mondo. Non vorrei però che le lingue standard si spegnessero, però io preferisco il dialetto. Sarebbe bello che tutti sanno sia le lingue standard che i dialetti.

25. Con i tuoi vicini di casa sei in buoni rapporti. Quando comunichi con loro in che lingua parli?

- Ma con i miei vicini desidero parlare in croato. Nessuno quasi e della Croazia ma tutti sanno il croato. I miei vicini sono italiani, ungheresi, francesi, bosniaci. Si può dire che sono in contatto anche a casa con tante lingue straniere.

26. Qual'è la lingua che impareresti ai tuoi figli?

- Ma questo non saprei dire. Il croato lo dovranno sapere dato che vivono in Croazia, frequenteranno le scuole italiane e se avranno voglia gli imparerò anche il dialetto. Però mai non mi permetterei di dire che lingua devono parlare.

27. I media hanno influenzato sulla tua formazione linguistica?

- Ma posso dire di sì. Da piccola specialmente. Adoravo guardare sui canali italiani la "Melavisione,,. Mi hanno aiutato con la lingua italiana. Ascoltando ho imparato molto e dopo in asilo e a scuola l'ho solo perfezionato.

28. Proviene da un matrimonio misto. La gente aveva qualche pregiudizio?

- No. Da piccola quando tutti erano tristi perché le feste sono passate io ero contenta perché per me le feste non erano finite. Mia sorella ed io da piccole festeggiamo due Natali, due Pasque e a tutti questo era interessante. Noi prendiamo due regali e loro solo uno. Io mi facevo vedere. Ma da quando sono cresciuta i regali non sono due più purtroppo.

29. Cosa fa tua padre? Viaggiavi con lui?

- Mio padre lavora come musicista. Da giovane si viaggiava molto. Quando sono nata io suonava proprio a Portorose. Mia mamma ed io siamo andate con lui. Tutti parlavano in sloveno e mia mamma in croato. Suonava anche sul Lago di Garda. Quel posto mi è rimasto fissato in mente perché lì ho imparato a nuotare. Lì vivevo con i miei genitori quasi un anno. Ritornati in Istria per quattro anni eravamo ad Albona. Non ho tanti ricordi perché ero troppo piccola. Mi ricordo che mio padre parlava con i amici albonese e quando si girava verso di me iniziava a parlare il croato. Ancora oggi mi dispiace per questo. Da questo si vede che io da piccola sono circonadata dalle lingue.

30. Il tuo primo lavoro era quale e con quali lingue eri in contatto?

- Il mio primo lavoro era in un'amministrazione pubblica con mia madre. Ogni giorno ascoltavo il tedesco, l'inglese e l'italiano. Poche volte sapeva capitare che viene qualcuno della Russia, Svizzera e così via. Molte lingue

si sentono così. Poi lavoravo nelle botteghe di gioielli e anche lì ero in contatto con tante lingue. Vivendo in una città turistica non è niente di strano.

31. Qual'è la tua opinione sul livello delle tue competenze linguistiche?

- Il mio livello sulle proprie competenze linguistiche lo considero abbastanza alto. Il croato prima lo parlavo meglio, adesso già si sente la differenza. L'italiano ha influenzato molto sul mio croato. Dato che nella scuola elementare l'italiano era la prima lingua, il croato era secondario, nella scuola media il croato era primario e l'italiano secondario, penso che avevo lo stesso sviluppo linguistico di tutte e due le lingue. Per l'italiano mi dovevo impegnare di più perché per me era una lingua nuova, ma per il croato era indifferente. Dato che praticamente sono cresciuta bilingue, posso dire che ho un competenza molto alta di tutte e due le lingue.

32. Vorresti imparare una lingua in più?

- Certo che vorrei. Il mio sogno da piccola era quello di imparare lo spagnolo. Per dire la verità, volevo andare studiare a Trieste la lingua spagnola ma dopo le cose sono andate come non dovevano andare ed il mio sogno non si è mai realizzato. Chissà, forse in un futuro il mio sogno si realizzerà. Oltre allo spagnolo vorrei perfezionare il mio inglese perché lavorando con i turisti non si può. Il tedesco però non mi è mai piaciuto e mai mi piacerà come lingua.

33. Secondo te, il dialetto dovrebbe essere considerato una lingua? Perché?

- Sì. Assolutamente sì. Oggi giorno la gente sempre di più usa il dialetto e non le lingue standard. Le lingue standard secondo me, vengono usate soltanto perché si deve e questo solo nelle varie amministrazioni pubbliche. È molto difficile parlare l'italiano o il croato dopo tanto tempo che si usava il dialetto. Ogni tanto parlando l'italiano mi sento ridicola. Mi capita spesso che per scherzo inizio a parlare in italiano e la gente mi guarda strano e mi dice: lva parla in dialetto semo in Istria.

34. Qual'è stato l'atteggiamento dei tuoi professori riguardo le lingue? Tolleravano il dialetto?

- I professori che ci imparano le lingue guardano solo la lingua che loro insegnano. Nei corridoi e fuori scuola usavamo il dialetto, ma a scuola no. Anche se i professori fra di loro parlano il dialetto noi con loro non potevamo parlarlo mai.

.32. Ti piace andare in Serbia?

- Sì. Mi piace sai. Li ho la mia famiglia: la mia zia, i miei cugini e i miei piccoli nipotini. Ho 5 nipotini: due piccoline, due gemelli nati un paio di mesi fa e ancora un piccolino di 6 anni quasi. Tutti mi mancano da morire. Non li ho visti già sei anni. Stare lontano da loro fa male. La situazione lì è molto meglio che qua in Croazia. I prezzi sono bassi, c'è lavoro per tutti, ma manca il mare. Non mi sono mai abituata a guardare solo le case attorno.

35. Hai imparato il serbo e il cirilico?

- Il serbo come lingua non è difficile parlarlo. È difficile abituarsi a parlare senza l'IJE e di capire certe parole. Loro per la carota dicono šargarepa, per la spugna dicono sunder, per le scovazze dicono đubre, ecc. All'inizio era difficile. Per quanto riguarda la lettera cirilica posso dire che l'ho imparata leggere presto. Scrivere non la so ma leggere sì. Anche se ogni volta quando vado in Serbia devo impararla di nuovo; non fa niente, mi piace. Oggi, quando inizio a leggere il cirilico, tutti che si meravigliano. A scuola dovevo portare anche il tabellone con tutto l'alfabeto scritto in cirilico.

36. Hai compiuto diversi viaggi? Che lingue ti hanno portato?

- Sì, viaggiavo molto e viaggio ancora oggi. In scuola elementare viaggiavamo soprattutto in Italia e la lingua parlata era l'italiano. In scuola media solo in Croazia, ma dato che suonavo nel jazz band della scuola eravamo anche in Germania. Purtroppo dovevo ascoltare il tedesco. Dato che non lo so parlare con gli abitanti di là parlavo in inglese. Con la banda anche viaggiavo abbastanza. Eravamo in Italia, in Ungheria e qua in Croazia. Non è facile imparare le lingue in un paio di giorni, perciò non è che le so parlare, ma capirle sì.

4. 5. Analisi dei risultati

Nel presente capitolo verranno analizzati i dati ottenuti dalle biografie sociolinguistiche e dalle interviste condotte. Per quanto riguarda la formazione linguistica del padre, quest'ultima è iniziata con i genitori paterni. Dalla sua intervista è possibile notare che l'apprendimento della lingua italiana è iniziato con i nonni. Lui doveva imparare l'italiano perchè tutti i famigliari paterni erano italiani. Sin da piccolo, è stato in contatto con la lingua italiana. Dalla parte materna, invece, era in contatto con il dialetto caciavo. Oggi giorno lui usa tutte e due le lingue. Il suo rapporto con queste due lingue è molto profondo. Deve usare però anche il croato, cosa che trova essere, a volte, difficile. Quando parla l'istoveneto lo mescola all'italiano. È stato notato, però, che non si sente sicuro quando parla le due lingue, anche se, prendendo in considerazione che la lingua l'ha appresa da solo, la parla molto bene. Il padre ha una competenza attiva di dialetto caciavo e passiva dell'italiano e dell'istoveneto. Con i genitori lui parlava l'italiano e il dialetto caciavo. Con gli amici parla soltanto il dialetto caciavo e con le figlie il croato, come anche con la moglie. Oltre al croato e all'italiano, l'intervistato ha una competenza attiva anche di lingua tedesca ed inglese e una competenza passiva dello sloveno. La sua lingua materna era il dialetto caciavo. Ancora oggi usa frequentemente questo dialetto. Come è già stato notato, sente di non avere un'alto livello di competenza in lingua italiana. La usa soltanto quando lavora. Si sente maggiormente a suo agio a comunicare in caciavo, piuttosto che in istoveneto, anche se lo conosce abbastanza bene, ma prova timore a parlarlo perché ha paura di commettere qualche errore. A differenza di lui, che si sente in disagio, la madre risulta non si sente in disagio a parlare le lingue che conosce. Lei acquisisce nuove lingue e le parla anche se non ha ancora raggiunto un alto livello di competenza. A differenza del padre, lei tenta di usare tutte le lingue acquisite. Grazie a suo nonno e a suo padre ha acquisito sin da piccola il tedesco. Lo studiava anche a scuola e poi, lavorando come guida turistica ha iniziato anche ad usarlo quotidianamente. Ha appreso da piccola anche il banačanski dijalekt che è ancora oggi parlato da un gran numero di persone. Anche se la sua madrelingua è il sebo, con le figlie ed il marito comunica in croato.

Sono state condotte anche le interviste con le due figlie, di cui una è l'autrice di questa tesi. L'intervista con l'autrice è stata condotta dalla sorella. Da

questa è scaturito che la figlia maggiore ha un rapporto molto vasto con le lingue. L'inglese lo ha imparato abbastanza bene a scuola e lo ha perfezionato lavorando con i turisti. Con i dialetti parlati dagli altri membri della famiglia non ha un rapporto molto vicino. Il dialetto della madre ovvero il banačanski, lo trova abbastanza difficile da capire, siccome contiene parole provenienti dal tedesco che lei non conosce e non parla. Per quanto riguarda il dialetto ciacavo parlato dal padre, lei voleva impararlo, ma il padre con lei comunicava sempre in croato e non ha, quindi, avuto questa possibilità. Oggi cerca di parlare con lui in ciacavo, ma sono già entrambi abituati ad usare il croato quando comunicano e, quindi, parlare in ciacavo non sembra naturale. Il ciacavo usato ad Albona è diverso da quello parlato a Rovigno: non dicono ča ma ca, motivo per cui gli abitanti del posto li vedono come „strani“ o „diversi“. La figlia maggiore preferisce parlare in 'istoveneto, un idioma che sente molto vicino e familiare, soprattutto perché quando non ricorda una parola può dirla anche in croato e viene capita comunque dagli altri interlocutori. Dall'intervista con la figlia minore si evince che la lingua da lei preferita è l'italiano. Lei ha finito tutte le scuole in lingua italiana e parlava poco il croato. Anche se con tutti gli altri membri della famiglia comunica in croato, si sente più sicura quando parla in italiano. Non si sente a suo agio a parlare in dialetto: probabilmente perché l'atteggiamento negativo verso i dialetti le è stato imposto dalle istituzioni scolastiche. Anche gli altri suoi coetanei, tra di loro, parlano in lingua standard. Di lingue straniere, conosce e parla anche l'inglese, imparato a scuola.

Non tutte le domande fatte ai genitori sono state fatte anche alle figlie. Alla prima domanda tutti e quattro gli intervistati hanno dato una risposta differente. La lingua madre della intervistata A è il serbo, dell'intervistato B il dialetto, mentre delle due intervistate C, e D, il croato. Quando si tratta di rispondere alla domanda fatta alle intervistate C e D perché non considerano il serbo la loro madre lingue, hanno risposto perché quando sono nate la madre parlava già il croato.

Alla seconda domanda ognuno di loro ha risposto dove sono nati: la madre a Vršac, il padre ad Albona, la sorella minore a Pola e la sorella maggiore a Fiume. Si può notare che nessuno dei quattro è nato nello stesso posto. L'intervistata A frequentava l'asilo in lingua serba, il padre per via della malattia frequentava solo un'anno l'asilo e le figlie l'asilo italiano. Quando si tratta delle

scuole, ovviamente i genitori avevano un'educazione molto più vasta delle figlie. Il padre frequentava la scuola elementare in croato e la scuola media di musica in croato ed ha appreso un po' di inglese come anche dato che in quel periodo la lingua ufficiale era serbo-croato, lui sa scrivere sia la latinica che la cirilica. Qui la risposta della madre è simile. Perché anche lei a scuola usava serbo-croato e le due lettere però lei era in contatto con altre lingue. Le figlie invece frequentavano le scuole italiane ed erano in contatto con l'inglese. E mentre per loro il serbo-croato era la lingua primaria, per le figlie lo era l'italiano, mentre il croato era la loro lingua secondaria. Anche le risposte dei quattro membri della famiglia alla domanda come parlano fra di loro è praticamente uguale. Tutti e quattro hanno risposto che non saprebbero dire quale sia la lingua che prevale nella loro famiglia perché ognuno di loro parla una sua lingua.

Quando parlavano dei ricordi dei nonni paterni e materni i genitori e la figlia si sono commossi. Il padre adorava suo nonno Luigi. Gli faceva i giocattoli, cantavano insieme ed è grazie a lui che oggi parla l'italiano. Sua nonna invece gli cantava e cucinava quello che gli piaceva. I nonni materni, invece, gli hanno insegnato ad arare la terra. Da loro ha anche imparato il dialetto ciacavo. La madre, invece, non ha ricordi dei nonni materni perché non gli ha mai conosciuti, mentre quelli paterni le hanno lasciato in eredità il banačanski dijalekt. Suo padre, invece, le ha insegnato il tedesco. Le due figlie hanno i stessi ricordi dei loro nonni paterni e materni. Dei nonni paterni conservano pochi ricordi, perché non hanno avuto occasione di passare molto tempo con loro. Nonostante ciò, hanno imparato l'italiano grazie al nonno paterno. Dei nonni materni conservano tanti ricordi. Uno di questi è la canzone che il nonno gli cantava sempre ed i scherzi che faceva con loro. Dato che le figlie sono ancora giovani, ai loro genitori è stata posta la domanda sulla situazione nel periodo quando loro vivano in Serbia, rispetto alla situazione in Istria. Tutti e due hanno risposto che era una situazione difficile. Nel 1991 iniziò la guerra per l'indipendenza della Croazia. La figlia maggiore è nata pochi giorni prima e la madre le raccontò dei tempi difficili. Il padre è nato a casa. Alla domanda sulle lingue che prevalevano nella loro famiglia si può notare che ognuno di loro ha risposto di essere in contatto con almeno un dialetto. Il padre parla il dialetto icacavo, la madre il banačanski ed il vrštanski dijalekt, la figlia maggiore l'istoveneto ed il rovignese. La figlia minore, anche se non parla alcun

dialetto, vi è in contatto quotidianamente. Tutti provengono da città bilingui. La madre è nata in una città plurilingue. Nella città della mia madre ancora oggi si possono sentire il serbo, il rumeno, l'ungherese, come anche il bosniaco ed il tedesco. Ad Albona, invece, anche se, ufficialmente, non è una città bilingue, si sentono parlare sia il croato che l'italiano, come anche il bosniaco ed il ciacavo. A Rovigno invece si sente il dialetto roviginese e le due lingue standard. Essendo, quest'ultima, una città turistica, soprattutto d'estate è possibile sentir parlare anche diverse lingue straniere. Dalle risposte degli intervistati si può comprendere la vastità del loro repertorio linguistico. Tutti loro viaggiavano molto, il che li ha portati a trovarsi in contatto con lingue diverse. Il padre lavora come musicista e la madre lavorava come guida turistica. Si sono conosciuti ad Albona. Le figlie, da piccole, visitavano ogni anno i parenti in Serbia ed hanno viaggiato parecchio con le scuole.

I genitori dovevano adattarsi spesso a nuove situazioni. Il padre andava in Serbia e la madre veniva in Croazia. In base alle risposte, è possibile rilevare che la madre si adatta facilmente a parlare lingue nuove, mentre il padre si sente più a disagio ad utilizzare idiomi di cui non ha un'elevata competenza. Per quanto riguarda l'apprendimento linguistico, i genitori hanno imparato a parlare le lingue che conoscono in famiglia o dagli abitanti dei luoghi in cui abitavano o viaggiavano. Le figlie hanno invece appreso le lingue standard (italiano e croato) dalla televisione, mentre nell'apprendimento dei dialetti sono state influenzate dai loro coetanei o dalla famiglia. Ai genitori è stato chiesto come parlavano con i loro suoceri. La madre aveva confessato che parlare con il suocero era un pò difficile, perché conosceva male il croato. Il padre ha anche, a sua volta, riscontrato delle difficoltà durante le conversazioni con la suocera. Alla domanda riguardante il parere che hanno sul dialetto e sul bilinguismo in generale, le risposte erano positive. Tutti e quattro provengono da città bilingui, ognuna con il suo dialetto. L'unica a non avere un parere sui dialetti è la figlia minore. Lei si sente più a suo agio a parlare in lingua standard, sia per quanto riguarda il croato che l'italiano. La madre parla in croato con gli amici, mentre il padre trova difficoltà a parlare il croato standard e quindi usa per la maggior parte il ciacavo. La figlia maggiore parla l'istoveneto, mentre la figlia minore con gli amici parla l'italiano standard. Ai genitori è stata posta anche la domanda come mai hanno iscritto le loro figlie alle

scuole italiane. La madre ha risposto che voleva che le due figlie apprendessero l'italiano, la lingua parlata dai loro nonni paterni.

5. Conclusione

Prima di concludere la tesi devo dire che è stato un onore per me fare questa ricerca. Non conoscevo tante cose della mia famiglia e le ho scoperte grazie a questa tesi. Fare delle ricerche sui dialetti della regione nella quale vivi e scoprire nuove cose è una sensazione unica. Parlando del dialetto della città di Rovigno, ho visto molti nomi a me conosciuti. Con certi sono ancora oggi in contatto e ne vado fiera.

Come si può notare la tesi si basava sull'analisi di una famiglia bilingue. Si tratta di un matrimonio misto dal quale provengono due figlie. Questa tesi tratta un esempio di bilinguismo in una famiglia con un matrimonio misto. Si è iniziato prima di tutto con la spiegazione del metodo che è stato usato per le interviste e le autobiografie sociolinguistiche. Questo metodo è il caso di studio, detto *case study*. Ci si è soffermati, quindi, sui diversi tipi di osservazione. Questa parte introduttiva spiega in generale il proseguimento della tesi. All'inizio è stato spiegato che cos'è il caso di studio, per poi definire l'autobiografia linguistica e le sue caratteristiche principali. Attraverso l'autobiografia sociolinguistica è possibile intravedere come una persona cambia con il passare del tempo, sia nel campo linguistico che in quello privato. Rispondendo alle interviste, gli intervistati dovevano rievocare il loro passato. Ci si è quindi soffermati sulle osservazioni che vengono usate per la stesura di una biografia sociolinguistica.

“Il caso di una famiglia di Rovigno”: dal titolo si può già capire che nella tesi sono stati descritti anche i diversi dialetti dell'Istria. Purtroppo, tanti sono oggi in pericolo d'estinzione. L'istirioto e l'istroveneto sono parlati ancora oggi.

Si prosegue quindi con le interviste fatte alla famiglia presa in analisi. Queste interviste sono state fatte per capire come funziona una famiglia bilingue in cui i bambini sono nati da un matrimonio misto. Inoltre, si è capito che tutti i membri della famiglia sono in contatto con tante lingue, specialmente con l'italiano e il croato, ma anche con diversi dialetti. Infine, sono state confrontate ed analizzate le risposte degli intervistati.

6. RIASSUNTO

Il caso di studio su cui è incentrata la presente tesi riguarda una famiglia bilingue/plurilingue costituita da quattro membri. La famiglia rappresenta il luogo primario in cui si stabilisce il contatto con il mondo, ovvero lo spazio comunicativo che si adegua al contesto comunicativo extrafamiliare. In seguito ad un breve quadro teorico, sono state analizzate le biografie linguistiche di ciascun membro della famiglia presa in esame, nonché le interviste che l'autrice della tesi ha condotto con ogni membro. In tal modo sono state analizzate le esperienze linguistiche e interculturali dei membri, la pianificazione, il corso e gli esiti dell'acquisizione/apprendimento linguistico, gli usi e le abitudini linguistiche e molti altri dettagli inerenti alla sfera sociolinguistica dei membri della famiglia e del loro repertorio linguistico.

7. SAŽETAK

Takozvani "studij slučaja" na kojem se temelji ovaj rad, odnosi se na višejezičnu i dvojezičnu obitelj koja se sastoji od četiri člana. Obitelj je primarno mjesto gdje se uspostavlja kontakt sa svijetom, odnosno komunikativni prostor koji se prilagođava obiteljskom kontekstu. Nakon kratkog teorijskog okvira, analizirane su jezične biografije svakog člana obitelji, kao i intervjui koje je autorica rada izvršila sa svakim članom. Stoga smo analizirali jezik i interkulturalna iskustva članova, njihovo planiranje, tijek i ishod učenja jezika, navike i jezične navike i još puno detalje vezanih za sociolingvističku sferu članova obitelji i njihovog jezičnog repertoara.

BIBLIOGRAFIA

- Blagoni R. e Poropat-Jeletić N. , *Jezični pleter- Ogledi iz obiteljskog planiranja dvojezičnosti*, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Odjel za jumanističke znanosti, 2015
- Benussi L., *Vocabolario italiano. Rovignese e Appendice del vocabolario del dialetto di rovigno d'Istria 1993-2013*, Comunità degli italiani "Pino Budicin"- Rovigno, 2013
- Benussi L., *Grammatica del dialetto di Rovigno d'Istria*, Comunità degli italiani "Pino Budicin"- Rovigno, 2015
- Malusà M., "*Il dialetto di Rovigno d'Istria*" in *La batana, rivista trimestrale di cultura*, anno XXXII ottobre-dicembre 1995, numero 118, edit, pag.12-37
- Filipi G. "*Koine*" in *Jezici i kulture u doticajima, Zbornik prvog međunarodnog skupa*" Sveučilište "V.Bakarić,, u Rijeci, Pula-Pola, 1989, pag.156-159
- Nedveš M., *Repertorio linguistico istriano*,o in *La batana 135*, anno XXXVII gennaio-marzo 2000, Edit, pag.93-101
- Novak, K., *Višejezičnost i kolektivni identiteti iliraca*, Srednja Europa, zagreb, 2012
- Damiano E., *Il mentore*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 36
- R. Stake, *The Art of Case Study*, London, Sage ed., 1995, pag.62

SITOGRAFIA

- <http://www.edscuola.it/archivio/handicap/caso.pdf> (consultato il 5 maggio 2016)
- <http://www.marilenabeltramini.it/materiali/sals/biografia%20linguistica.htm> (consultato il 1 giugno 2016)
- <http://www.index.hr/vijesti/clanak/tri-jezika-u-hrvatskoj-na-rubu-izumiranja-cak-dva-govore-se-u-istri/786872.aspx> (consultato il 10 giugno 2016)
- http://www.psyking.net/htmlobj-3839/case_study_methodology-rolf_johansson_ver_2.pdf, consultato il 21 aprile 2016)

